ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 16 Agosto 1915 MATTINO NUM. 226

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,50	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Due attacchi austriaci con treni blindati respinti

Progressi delle fanterie in valle di Sexten, nella conca di Plezzo e nella zona di Montenero

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 81)

Comando Supremo, 15 agosto 1915.

In Valle Adige, un treno nemico blindato e armato con cannoni di piccolo calibro e con mitragliatrici, tentò una incursione contro la nostra stazione di Serravalle: fu facilmente respinto. Uguale sorte ebbero piccoli attacchi contro nostre posizioni di Monte Maggio, sull'altipiano a nord-ovest di Arsiero.

In Valle Popena (Alto Rienz), il nemico assalì in forze le posizioni da noi recentemente conquistate, ma, dopo vivo combattimento, dovette retrocedere con gravi perdite.

In Valle di Sexten, nella giornata del 13, le opere di sbarramento nemiche non risposero più ai nostri tiri di artiglieria. Furono allora spinte innanzi le fanterie che progredirono fino alle pendici del Seikofel e della Croda Rossa.

Anche nella Conca di Plezzo e nella zona del Monte Nero, le nostre fanterie, sostenute dal fuoco di batterie pesanti campali, poterono compiere sensibili progressi.

Contro l'ala destra estrema delle nostre posizioni a sud-est di Monfalcone, venne tentato un attacco senza successo da un treno blindato ed armato di artiglierie leggere.

Firmato: CADORNA.

Le nostre truppe in Val d'Adige occupano, da circa un mese, le posizioni di Brentonico sulla destra del fiume e di Zugna Torta sulla sinistra; e circa venti giorni fa un comunicato del Comando Supremo annunciava che era stato occupato anche il villaggio di Marco sul fondo valle. L'incursione operata da un treno blindato austriaco contro la stazione di Serravalle — che si trova a circa 5 chilometri a sud di Marco — piuttosto che un'operazione militare può classificarsi una inutile bravata la quale, compiuta isolatamente e non appoggiata dall'offensiva di altre truppe, non poteva proporsi nè la conquista di posizioni, nè una ricognizione.

Non pare, del resto, molto pratico l'impiego di treni blindati in terreni montuosi, dove con la più grande facilità si possono compiere interruzioni della ferrovia, dopo aver lasciato passare i treni che vi fossero lanciati e, quindi, riesce facile la cattura di quel materiale.

Anche nel Carso contro l'estrema ala destra delle nostre posizioni, a sud-est di Monfalcone, venne tentato un attacco da un treno blindato austriaco, ma anche là senza successo.

L'impiego dei treni blindati, di cui si ebbero i primi esempi nella guerra di secessione degli Stati Uniti, e ultimamente al principio della guerra nelle Fiandre, è ancora, fra i mezzi di distruzione adoperati, quello di cui meno si riconosce l'utilità, a meno che si tratti di far intervenire rapidamente in una data direzione (già prestabilita dall'esistenza della linea ferroviaria) un contingente non grande di fanteria e di artiglieria, le quali possono giungere in linea o quasi sul luogo dell'azione. Si può ammettere l'utilità di un tale intervento quando la battaglia sia già impegnata da altre forze, appunto perchè il treno blindato consente l'impiego di truppe fresche provenienti da riserve lontane, truppe che altrimenti dovrebbero impiegare troppo tempo percorrendo le strade ordinarie e potrebbero giungere in ritardo.

L'impiego di treni blindati può essere anche utile quando si tratti di appoggiare, in direzioni fisse, col fuoco d'artiglieria e con fanteria, l'avanzata di cavalleria in avanscoperta o quando si opera contro altra cavalleria in avanscoperta. In tal genere di operazioni furono impiegati treni blindati dai tedeschi e dai belgi nei primi giorni della guerra in Fiandra.

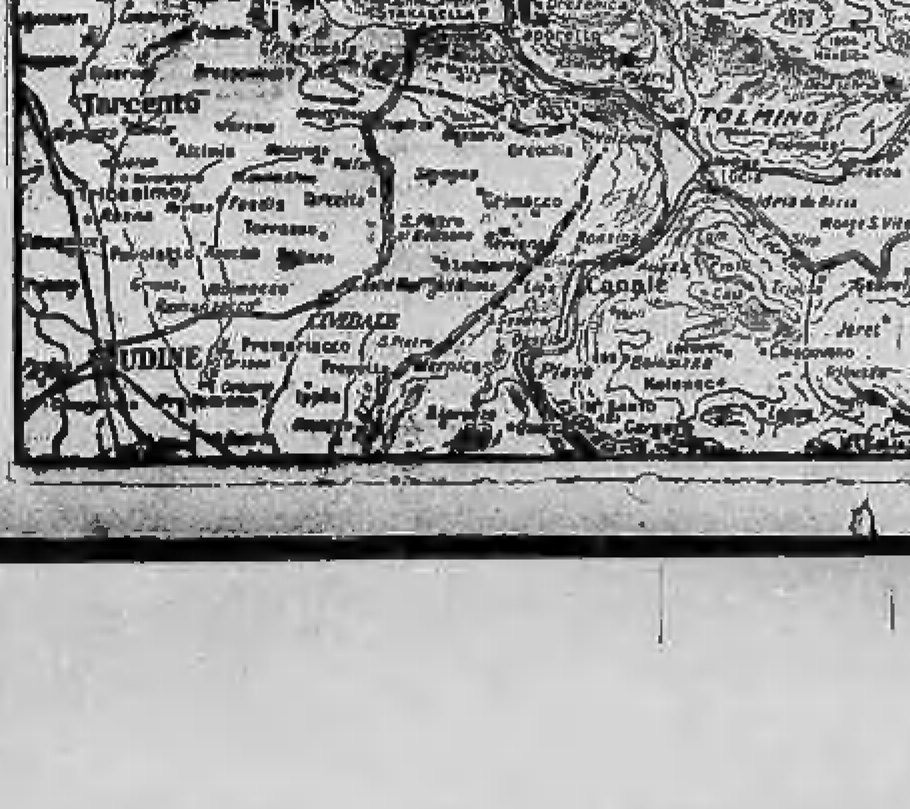
Un treno blindato può essere costituito di due o tre carri blindati con cannoni e con mitragliatrici (due a quattro cannoni per carro), e di altri carri blindati per fanteria. La fanteria può eseguire il fuoco stando sui carri, protetta dalla murata di corazza con feritoie, oppure, se occorre, può essere fatta scendere dal treno per continuare l'azione. Difficilmente un treno blindato può trasportare più di 4 a 6 cannoni con un battaglione di fanteria (7-800 fucili).

Come si vede, le azioni isolate compiute dagli austriaci con treni blindati contro la stazione di Serravalle e contro le posizioni a sud-est di Monfalcone non potevano avere una grande portata.

Nell'alta Rienz (Val Popena) e in valle di Sexten, in questi ultimi giorni, le operazioni hanno preso un'attività insolita. Il nemico tenta e ritenta di sloggiare le nostre truppe dalle posizioni conquistate, ma nei vani attacchi subisce gravi perdite e viene respinto, forse perchè le artiglierie dei forti austriaci cominciano ad essere sopraffatte dalle nostre artiglierie campali pesanti. In valle di Sexten gli sbarramenti nemici sono stati ridotti, almeno temporaneamente, al silenzio dalle nostre artiglierie e le fanterie hanno potuto avanzare il giorno 13 fino al Seikofel e a Croda Rossa.

Il comunicato del Comando Supremo non accenna affatto alla prosecuzione delle nostre operazioni sull'altipiano del Carso. Forse continua un periodo di preparazione sia da parte delle nostre truppe che da parte del nemico, e forse anche il cattivo tempo ostacola le operazioni in quel settore. La nostra attenzione viene nuovamente richiamata sulla conca di Plezzo e sulla zona di Monte Nero, dove le nostre fanterie, sostenute dal fuoco di batterie pesanti campali, poterono compiere sensibili progressi.

In complesso l'azione nostra sul fronte dell'Isonzo, la quale, dopo che le nostre truppe da tempo avevano preso possesso del Monte Nero e della zona di Plava, si era fatta vivissima nell'altipiano del Carso, si accentua ora nuovamente nel settore medio del fiume, attorno al Monte Nero e alla conca di Plezzo. E.



L'avventuroso ritorno in patria
del Console italiano a Smirne
narrato da un missionario Salesiano

Roma, 15, notte. (Vistato).

Ieri sera un telegramma da Messina diretto alla Direzione del convitto del Sacro Cuore a Roma annunziava che la missione salesiana a Smirne era giunta sana e salva. Stamane i membri della missione erano a Roma. I padri salesiani servivano a Smirne, dove vivono attualmente oltre ottomila italiani, due importanti scuole che, si può dire, accentravano l'anima dei nostri connazionali: una regia scuola tecnica con 155 alunni e una regia scuola popolare situata nel grande quartiere italiano, fiorente di 214 alunni. Padre Olivieri, direttore della Regia scuola commerciale che insieme ad altri profughi è giunto oggi a Roma, ha fornito i seguenti interessanti particolari sul drammatico viaggio da Smirne a Mitilene del nostro console generale comm. Carletti, ex-governatore del Benadir, e di una trentina di italiani partiti da Smirne.

— Non avendo noi a Smirne come altri religiosi italiani cure d'anime, ha detto padre Olivieri, e non potendo quando anche fossero state riaperte le nostre scuole ottemperare al decreto del governatore ottomano, adottare cioè la lingua turca come lingua fondamentale, ricevemmo l'ordine dai nostri superiori di tornare in Italia.

Tale ordine ci giunse pel tramite del console degli Stati Uniti che con energia facilitò la partenza nostra e quella del nostro amato console comm. Carletti. Si era pronti a lasciare il suolo turco dove dall'aprile non ci era giunta notizia dei nostri superiori, dei nostri parenti ed amici e dove migliaia di italiani vivono nell'ansia e nell'abbandono quando le autorità turche cominciarono a farci un mondo di difficoltà per intralciarci la partenza. Finalmente potemmo ottenere d'improvviso di essere aggregati al Consolato e di tornare così liberamente in patria. Prima di giungere in salvo a Mitilene abbiamo però subito grandi peripezie e vessazioni. Il giorno sei alle sei del mattino in tante carrozze lasciavamo Smirne dopo essere stati salutati con pianti di desolazione dai fratelli rimasti. Eravamo il console generale con sua moglie, una figlia di 16 anni e una bambina di dieci, il console barone Mario Indelli, io coi padri salesiani Pasero, Bonazzi, Dalloste, Tancredi, Olieri, Loda e Blachet francese, il dottor cav. Brunetti medico della «Beneficenza Italiana» di Smirne e degli istituti italiani, la superiora delle suore di Ivrea, e una signora in istato interessante con una bambina. Con noi era pure l'agente consolare greco Zissis, il dottor Jeremann americano. Il dottor Brunetti ha lasciato la sua famiglia a Smirne. Egli ha prestato già servizio come tenente medico di complemento durante la guerra italo-turca sulla nave-ospedale «Regina Margherita» e ora è tornato di propria volontà in patria per prestare il suo valido aiuto nelle nostre ambulanze. Fummo accompagnati fino a Vurla a circa 36 chilometri da Smirne su strade quasi impraticabili dal vice-console americano Moris. Arrivammo colà a mezzogiorno. Per quattro ore fummo sottoposti ad angherie di ogni genere. Ci si facevano mille difficoltà per il denaro, per il passaporto dovendo anche sottostare ad una minuta perquisizione personale e dopo tutto questo ci fu imposto l'acquisto dell'ormai celebre biglietto di mezzo franco per la flotta turca. Di mezzi di trasporto non c'era che una vecchia tartana condotta da un capitano decrepito rimbecillito e guercio e da due mozzi greci cittadini turchi insubordinatissimi.

Ci accomodammo come meglio potemmo. Eravamo per partire, ma il permesso di lasciarci andare tardava a giungere. Il mare era assai agitato e sballottolava la navicella come un guscio. Allora chiedemmo alle autorità del porto, che con un inganno ci avevano fatto imbarcare, di discendere a terra. Ci fu senz'altro vietato. La nostra posizione era oltremodo critica. Ci fu impedito di sbarcare e prendemmo il largo. Non era trascorsa mezz'ora che per la cattiva direzione, andammo a incagliarci sopra l'isola di Clazomenes, adibita a lazzaretto. All'urto la carcassa si aprì nella carena e per un istante il mare tempestoso minacciò di inghiottirci tutti. Furono quelli momenti di angoscia suprema. Oggetto di grande pietà erano i bambini e la signora del Console, sul volto dei quali si scorgevano i segni del terrore. Dalla spiaggia alcuni barcaioli ci avevano scorto e intuendo il pericolo che stavamo correndo, accorsero a noi, operando un sollecito salvataggio e trasportandoci a spalle uno per uno sulla riva.

«Qui dalle autorità turche — continua il giornale — avemmo migliore trattamento. Ci accolse il direttore del Lazzaretto, Zika bey, con altri assistenti, offrendoci ospitalità. Furono destinate due guardie alla nostra custodia. All'indomani si lavorò tutto il giorno per rabberciare la navicella. Alla mattina con precauzione riprendemmo il mare verso l'isola inglese di Macronissi, distante quasi dodici miglia da Vurla. Dopo sei ore di navigazione in balìa del vento, per la seconda volta minacciò di andare a picco, ci fermammo all'isola Jatronissi, richiamati da due colpi di fucile, fummo obbligati a fermarci. Trovammo dei soldati greci, profughi dalla Turchia, e assoldati dall'Inghilterra, i quali consegnarono all'agente consolare Zissi un plico suggellato. Dopo di ciò riprendemmo la rotta per Macronissi, cercando di tenerci lontani dalla costa turca. Vi giungemmo alle 12. Trovammo il villaggio deserto, le case con le porte aperte e le finestre spezzate, memori dei massacri di turchi negli anni addietro. Vinti dalla fame, ci demmo a requisire fichi e uva, l'unico cibo che ci fu dato trovare. All'improvviso ci vediamo circondati da inglesi, i quali ci credono una grossa preda turca. Avvedutisi dell'errore, ci usarono un'infinità di cortesie. Vista l'impossibilità di proseguire oltre con quel mezzo primitivo, il nostro Console, per mezzo di un ufficiale inglese, inviò una lettera all'ufficiale di una barca a vapore, Atkison, che si trovava sulla sponda opposta dell'isola perchè accorresse in nostro soccorso. Attendemmo la risposta, passammo la notte distesi a terra, cercando ricovero in mezzo alle rovine. Alla mattina, alle 4, consigliati dalle autorità, prendemmo la via dei monti per scendere sull'opposta riva. Quattro ore di cammino difficilissimo. La povera signora del Console Carletti era molto sofferente. Il dottor Brunetti si prese in braccio un bambino. La triste carovana raggiunse così la spiaggia. Intanto il veliero potè, liberato dal peso, passare liberamente attraverso la zona minata, trasportando il nostro bagaglio.

«Il comandante Atkison, — continuò il missionario, — vista l'impossibilità di trasportare colla sua barca 34 profughi, cercò un mezzo più sicuro per raggiungere Mitilene. Alle ore 16, come una grande liberazione, salutiamo l'apparire di un cacciatorpediniere inglese, l'*H. M. D. Rattlesnak*, che, per mezzo di due barche, ci prese tutti a bordo e ci rifocillò, essendo tutti sfiniti per la fame, la commozione, la fatica. In meno di due ore fummo trasportati a Mitilene.

«Il nostro console — così padre Olivieri terminò la sua narrazione — colla famiglia attese colà ordine del nostro Governo. Noi proseguimmo verso l'Italia, giungendo a Messina col vapore greco *Adriatikos*. Così si terminava la nostra odissea.

La magnifica organizzazione sanitaria al fronte
secondo il senatore Marchiafava

Roma, 15, notte. (vistato dalla Censura di Roma).

Il senatore prof. Ettore Marchiafava, dopo aver visitato, con un salvacondotto del Governo, il fronte delle truppe, così ha le sue impressioni di guerra:

«Fui commosso e pieno di ammirazione per la calma, la serietà, la disciplina e la serena baldanza dei nostri soldati e dei nostri ufficiali. Li ho veduti andare alle trincee come se si trattasse di un appuntamento di caccia e ritornare, dopo notti di vigilie ansiose, alla mensa degli ufficiali, rispondendo con un sorriso alle congratulazioni dei compagni d'arme. Una mutua corrente di affetto e di fiducia si nota fra soldati e ufficiali, e questi fanno ai primi conferenze storiche, patriottiche e morali. Nel movimento incessante, non facile a immaginare nelle retrovie assolate e polverose percorse da camion-automobili, carri, motociclette, biciclette, soldati e ufficiali di fanteria e di cavalleria, non è dato vedere un momento di disordine e fra i numerosi soldati non un uomo che mostrasse segni di intemperanza. Il pensiero delle famiglie lontane è il solo estraneo alle cose della guerra. Senonchè pure sul pensiero della famiglia domina il sentimento elevatissimo del dovere, come ne abbiamo tutti i giorni le prove più commoventi.

«Nel salutare un giovane ufficiale medico, — continua il prof. Marchiafava, — dinanzi ad una colta e gentile signorina, gli dissi: «So a chi dovrò far sapere di averlo veduto». Egli mi strinse la mano e, arrossendo come un fanciullo, mi rispose: «Non osavo domandarglielo». Ebbene, questo giovane ha pregato, come seppi poi dai suoi superiori, di essere mandato ancora più avanti al fronte.

«Per cortese invito dei colleghi direttori di ospedale, ho visitato qualche ospedale di feriti e di ammalati, e dovunque l'impressione ricevuta è stata buona. Nelle sale, anche se non molto spaziose, non ho mai sentito l'ombra del cattivo odore, segno infallibile che la pulizia non è superficiale. Gli ammalati sono tranquilli, fiduciosi, sorridenti alle affettuose premure delle infermiere e dei medici. Questi sono instancabili e pieni di abnegazione. Ne ho veduti che hanno lasciato posizioni, cliniche invidiate, che attendono con serenità al loro rude lavoro senza badare ad alcun pericolo. Tutti accennano al morale elevato delle truppe sulla fiducia della vittoria, per il cui conseguimento non intimoriscono le difficoltà della impresa e i gravi disagi.

«Tra i medici esiste emulazione nell'impianto degli ospedaletti da campo. Uno di essi mi diceva che si era impiantato un ospedaletto da campo in una ex-caserma di alpini con sala di pronto soccorso, camera operatoria, camera per la sezione medica e per la sezione chirurgica, tende per isolamento, ecc. In questa trasformazione di una caserma in un ospedaletto, medici e soldati fecero tutti i mestieri, muratori, falegnami, fabbri, verniciatori, ecc. Ora sono tutti orgogliosi di questo ospedaletto fornito anche di un apparecchio Roentgen, di microscopio, ecc. E mi raccontano i belli casi occorsi, tali le guarigioni di feriti molto gravi. In questi ospedaletti si ha tutto l'occorrente che non potrebbe essere migliore per l'esercizio della chirurgia e della medicina. Difetta ciò che costituisce il *comfort* per gli infermi, specialmente biancheria, maglie, ecc. Sono partito da quella zona di guerra dopo un soggiorno troppo breve, ma ne ho riportato una impressione che non avevo mai provato in vita mia e che sarà sempre nella mia mente. Nell'accomiatarmi dai colleghi, bravi e buoni, ho sentito una tristezza nel lasciarli e il desiderio di rimanere con loro, perchè quando si vede con quale spirito i nostri fratelli soldati e ufficiali e medici sopportano i disagi e i sacrifici della guerra, si sente un forte impulso di partecipare di lavorare con loro. Maggiore quindi e più intensa — termina il senatore Marchiafava — e più spontanea dovrebbe essere la nostra cooperazione nel sostenere l'opera dei nostri fratelli che combattono per il bene e per l'onore della patria».

Necrologie viennesi
degli ufficiali morti nell'"U 12"

Zurigo, 15, notte.

Si ha da Vienna che i giornali viennesi pubblicano necrologie degli ufficiali del sottomarino «U. 12» affondato nell'Adriatico. Il tenente di vascello Eugenio von Lerch era nato nel 1880 ed era un contrammiraglio austriaco stabilitosi a Trieste e comandava già il sottomarino quando questo affondò la corazzata francese «Courbet». Era stato perciò allora felicitato dall'arciduca Federico. Il tenente di fregata Ernesto Zaccaria, croato, aveva 23 anni, e aveva partecipato anch'egli al siluramento della «Courbet». Tutti e due questi ufficiali erano tenuti in gran conto.

(Ag. Stefani)

Un areoplano austriaco
abbattuto dai nostri cannoni

Venezia, 15, mattino. (Vistato).

L'*Adriatico* riceve da Schio, 14: «Stamane i cannoni anti-aerei del forte Corbin abbatterono un areoplano austriaco, che cercava di inoltrarsi nella nostra zona».

I giornali austriaci
non possono pubblicare
che le comunicazioni ufficiali della guerra

Roma, 15, sera.

La «Corrispondenza» ha da Zurigo 14: Si ha da Vienna che il Governo ha fatto divieto assoluto ai giornali di pubblicare intorno alle operazioni al confine italo-austriaco qualsiasi notizia che non siano quelle contenute nelle comunicazioni ufficiali.

Oggi si riapre la Camera greca

Vivissima attesa - Gli ultimi sforzi degli emissari tedeschi - Il Gabinetto dimissionario? - La probabilità di un ministero Zaimis

Re Costantino nuovamente ammalato?

(Per telegrafo e telefono alla "Stampa")

Roma, 15, notte (Vistato dalla censura di Roma).

Domani, salvo disposizioni in contrario, si riunirà il Consiglio dei ministri, che sarà dedicato alla situazione internazionale e particolarmente in rapporto all'azione della Quadruplice verso le Potenze balcaniche, nonchè alla trattazione di importanti questioni relative alla situazione economica del paese in relazione alla guerra.

L'on. Sonnino farà comunicazioni notevoli, dalle quali risulterà, come appare anche dall'accordato rimpatrio della piccolissima parte degli italiani residenti nell'impero ottomano, che una certa resipiscenza si manifesta nell'atteggiamento della Turchia verso l'Italia. Quanto alla situazione balcanica, regna oggi la stessa incertezza di ieri. Si attendono con una certa ansietà le novità che possono apparire dalla riapertura, che avviene domani, della Camera greca, riapertura che potrebbe essere il preludio alla crisi parlamentare destinata, non a condurre al potere Venizelos, ma uno dei suoi seguaci politici: Zaimis.

La *Tribuna* ha da Atene:

«In molti circoli politici e diplomatici si prevede che il signor Gounaris darà le sue dimissioni. In questo caso, che è molto probabile e la previsione del quale basta da spiegarsi tutti gli atteggiamenti di aspettativa assunti in tutti gli atti internazionali dall'attuale Gabinetto, non è possibile prevedere che il designato per la nuova situazione sia per essere il signor Venizelos, il quale, per quanto abbia negli ultimi tempi mantenuto il riserbo più assoluto, apparirebbe come già compromesso per i suoi precedenti recisi atteggiamenti in politica estera. Il nome, che corre su tutte le bocche, sarebbe invece quello del signor Zaimis».

La *Tribuna* osserva come la probabilità di crisi ministeriale in Grecia spieghi la natura della risposta negativa data dalla Grecia alla nota della Quadruplice per la richiesta di concessioni territoriali: «La risposta della Grecia — scrive la *Tribuna* — non solo viene ora prospettata come forma di risposta incapace di compromettere la materia dei negoziati, ma addirittura come mezzo diretto appunto a non compromettere alla vigilia di un avvenimento come la riapertura della Camera greca, da cui può uscire una rinnovata situazione politica del paese. In questo caso, il Gabinetto Gounaris, dopo cinque mesi di Governo senza infamia e senza lode, avrebbe trovato il modo di uscirsene con una platonica protesta finale che tocca il sentimento e non le intenzioni, che non ha a che fare colla politica e coi fatti».

La *Tribuna* considera poi le previsioni, secondo le quali non è probabile che una situazione politica nuova, bisognosa di mani libere, possa imperniarsi su Venizelos. Occupandosi delle voci di un possibile Ministero Zaimis, la *Tribuna* osserva che l'ex-presidente del Consiglio greco fu già officiato nel marzo scorso ad assumere il potere dopo le dimissioni di Venizelos. Egli allora non potè accettare. La sua persona appariva, per le troppo recenti missioni politiche avute dall'ex-presidente, come legata alla politica di quest'ultimo, e infatti lo era. Oggi la situazione è mutata. Vi è chi afferma che lo sarebbe anche per Venizelos stesso. Le urgenze internazionali sono chiarite dagli avvenimenti, e, per quello che riguarda i Balcani, l'azione della Quadruplice ha spinto la situazione all'estremo limite a cui essa possa giungere, oltre il quale è necessaria una decisione. In questa situazione, interrotti da tempo i rapporti politici coll'ex-presidente, riacquistata tutta la sua libertà politica, la persona di Zaimis apparirebbe come quella più adatta a raccogliere un'eredità prudentemente incompromessa dal signor Gounaris e instaurare (quale che sia per essere) la nuova, decisa politica della Grecia nel difficile momento».

Il «Giornale d'Italia» ha da Atene:

Vi è grande vivissima attesa per la riunione della Camera che avrà luogo domani. Gli agenti tedeschi stanno facendo sforzi titanici per guadagnare alla causa germanica i deputati che arrivano dalla provincia, ma codesti sforzi sono destinati a fallire. Intanto l'opinione prevalente nei circoli politici è che la Camera, in massima parte venizelista, rovesci il ministero Gounaris al quale succederebbe Venizelos. Non è escluso tuttavia che si addivenga a un Ministero di transizione con Zaimis a capo. Vi è anche chi crede che re Costantino userebbe del diritto che gli dà la costituzione di sciogliere la Camera, ma si dubita che il Sovrano voglia mettersi così apertamente contro la volontà del paese.

Dissensi ed intransigenza reciproca

Il *Giornale d'Italia* ha da Istip diffuse informazioni sulle discordie esistenti per le note questioni territoriali fra Serbia, Bulgaria e Rumania. Le conclusioni delle informazioni del *Giornale d'Italia* sono in sostanza le seguenti: «La Rumania persevera nella sua neutralità, perchè non ha ancora definito l'accordo colla Serbia a proposito del Banato e colla Russia a proposito della Transilvania, della Bucovina, della Bessarabia. Quanto alla questione serbo-rumena derivante dalle pretese della Rumania sul Banato d'Ungheria, è facilmente conciliabile. Tutto lascia sperare che con un po' di buona volontà dall'una e dall'altra parte si potrà giungere a un accordo. Quanto alla questione russo-rumena della Transilvania, della Bucovina e della Bessarabia pare che, giunte ad un accordo soddisfacente per le prime due provincie, le trattative russo-rumene si siano arenate circa la sorte futura della Bessarabia, una regione ricchissima, assolutamente rumena. In realtà le pretese della Rumania sulla Bessarabia sono ritenute esagerate in Russia, dove si stabilisce un rapporto fra l'estensione e la fertilità di codesto territorio colla potenzialità dell'esercito rumeno».

Quanto alle divergenze serbo-bulgaro-greche l'informatore del *Giornale d'Italia* da Istip scrive: «Assai complessa, dato specialmente lo stato d'animo popolare serbo contro la Bulgaria, data l'irreducibilità della Grecia su ogni pretesa bulgara, è la questione bulgaro-serbo-greca della Macedonia, di Seres e di Kavala coi relativi hinterland. E' possibile un accordo fra i due paesi? A voler seguire l'opinione pubblica serba, l'accordo non sarà possibile se non quando la Bulgaria limiterà, e di molto, le sue pretese. D'altra parte, il territorio che la Serbia offre in cessione alla Bulgaria è ben minima parte, e non è che il *minimum* di quanto questa rivendica a sè».

Circa il dissidio serbo-bulgaro per la Macedonia l'informatore afferma: «La Serbia ostinatamente rifiuta di prendere in considerazione le richieste della Bulgaria, perchè essa non vuole che la Bulgaria la separi dalla Grecia, e ciò dal triplice punto di vista politico, militare, commerciale. Una Bulgaria incuneata fra la Serbia e la Grecia significherebbe indebolimento dei due paesi e un permanente pericolo per essi, data l'impossibilità di una efficace cooperazione dei loro eserciti. Di ciò non si fa mistero in Serbia. Così recentemente è stato pubblicato a Nisch e largamente diffuso un libro documentato, acre nell'intonazione polemica: *La Bulgaria di oggi e le sue pretese*, nel quale l'autore confessa le ragioni per cui la Serbia si opporrà ora e sempre a ogni pretesa bulgara sulla Macedonia. Questo libro certamente non è fatto per appianare il dissidio bulgaro-serbo, al contrario, non può che acuirlo maggiormente. Comunque sia, la saggezza e lo spirito di moderazione dei governanti di Nisch potrà vedere ciò che l'occhio della folla non vede».

Le dimissioni del Gabinetto
La condizione
che il Re porrebbe a Venizelos

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

Telegrammi da Atene al Berliner Tageblatt informano che il Re, dopo l'apertura della Camera e le dimissioni dell'attuale Governo, chiamerà a sè Venizelos e gli domanderà se è pronto a formare un nuovo Gabinetto, che dovrebbe però mantenere una stretta neutralità. Le ultime notizie informano che il Re è nuovamente ammalato. F. R.

Si vuole la riapertura
della Sobranje bulgara

(Nostro servizio particolare).

Londra, 14, notte. (Vistato).

Secondo una comunicazione dell'*Agenzia Reuter* da Sofia, i *leaders* dell'opposizione domanderanno al Governo la riapertura della Sobranje, per procurare che la politica bulgara segua un indirizzo atto ad assicurare l'unità nazionale.

Un cablogramma al *Daily Chronicle* da New York mostra come i negoziati balcanici abbiano una ripercussione perfino in America. M. P.

Pretese espressioni bulgarofobe
del Principe ereditario di Serbia

Nisch, 13 (Ritardato)

Una nota ufficiale smentisce categoricamente la notizia pubblicata da un giornale estero e poi riprodotta da parte della stampa europea in cui vengono attribuite al Principe ereditario serbo espressioni poco gentili verso la Bulgaria e il suo Re. A causa dell'attuale situazione è facile rendersi conto dello scopo cui mira l'autore di tale notizia. (Ag. Stefani).

Le enormi perdite di ufficiali
nell'esercito tedesco

Roma, 15.

Notizie da Basilea informano che, secondo i dati tedeschi, la Germania avrebbe perduto fino al mese di luglio 1915, 43.972 ufficiali. Da un'accurata inchiesta si sono potuti ottenere i seguenti dati: 13.803 uccisi, 23.827 feriti, 2349 dispersi e 993 prigionieri. La ripartizione delle diverse armi per le perdite conosciute avrebbe stabilito quanto segue: Ufficiali generali 123, fanteria 35.667, cavalleria 1550, artiglieria 4257, corpi diversi 1382.

Dove si parla di pace

La pretesa iniziativa pacifista
dei cardinali e vescovi dei paesi neutrali

(*Nostro servizio particolare*).

Londra, 14, notte.

Sopra varii giornali inglesi è apparsa, come sapete, la notizia che i cardinali americani Gibbons e O' Connell stanno convocando in Isvizzera una Conferenza di cardinali e vescovi di paesi neutrali, per promuovere la pace. Il corrispondente del *Daily Chronicle* da New York, telegrafa che in America manca di questo preannuncio la menoma conferma. Il cardinale Farley ha dichiarato al corrispondente di essere assolutamente all'oscuro della pretesa iniziativa di alti prelati americani, soggiungendo che, se questa esistesse davvero, egli dovrebbe esserne ovviamente a conoscenza.

Viene contemporaneamente smentita a Washington l'altra notizia, che il cardinale Gibbons ha avuto un lungo diplomatico colloquio con Wilson. L'ultima volta che il Gibbons incontrò il Presidente fu prima della guerra.

M. P.

Un manifesto del Comitato olandese
contro la guerra

L'Aja, 15.

Il Comitato olandese contro la guerra ha presentato una domanda al ministro degli affari esteri, per chiedere la sua cooperazione, allo scopo di convocare una Conferenza di rappresentanti delle Potenze neutrali, la quale sieda in permanenza durante la guerra e lavori a favore della pace.

Il Comitato ha lanciato un manifesto, redatto in varie lingue, in cui si esortano i belligeranti a proclamare il loro desiderio di pace.

Se la Germania
spera in una pace onorevole
gli Alleati vogliono una pace vittoriosa

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 15, notte.

Già prima della caduta di Varsavia voci favorevoli alla pace sorgevano qua e là in Europa. Queste manovre pacifiste riprendono oggi più insistenti ed in forme diverse. Il «Temps» osserva però:

Non si deve dare a tali voci maggiore importanza di quanto meritano. Grazie a queste manovre la Germania vorrebbe far credere che essa può ancora uscire onorevolmente, senza compromettere troppo il suo avvenire, dalla tragica avventura nella quale si è avventata. Ma se gli austro-tedeschi sperano in una pace onorevole, gli alleati, dal canto loro, vogliono più che mai una pace vittoriosa che rassicuri il mondo. Nè le manovre teutoniche nè gli intrighi dei neutri scuoteranno la risoluzione delle nazioni unite per la difesa del diritto».

R.

La calorosa risposta della Duma
alla Camera francese
"Il coraggio degli Alleati trionferà sugli sforzi dell'aggressore,,

Pietrogrado, 15.

Ieri alla Duma il Presidente ha dato lettura del telegramma inviatogli dal Presidente della Camera francese, Deschanel. La lettura è stata salutata da entusiastici applausi. L'assemblea incaricò il Presidente di inviare a Deschanel per la Camera francese la risposta seguente:

«Il voto unanime della Camera dei Deputati ha avuto una accoglienza entusiastica presso la Duma. Questa m'incarica di pregarvi di esprimere alla Camera dei Deputati quanto essa sia stata commossa dalle espressioni che la Camera ha adoperato nella sua mozione. Qualunque siano le vicissitudini della guerra, la Duma dell'Impero è persuasa che il nobile coraggio dei gloriosi eserciti di tutte le Potenze alleate trionferà sugli sforzi dell'aggressore e mi incarica di far pervenire per vostro mezzo alla Camera dei Deputati l'espressione della sua profonda riconoscenza e l'attestazione della sua ammirazione per gli sforzi del popolo francese ed alleato e per l'azione del suo valoroso esercito nella lotta per l'indipendenza dei popoli, per un avvenire di pace e di giustizia.

La Duma approvò inoltre un progetto di legge istituente Commissioni consultive miste, composte di delegati dell'industria, dei Municipi, delle Zemstwo, e di delegati della Duma e del Consiglio dell'Impero. Queste Commissioni, aggregate al Ministero della Guerra, del Commercio e dell'Agricoltura, hanno lo scopo di migliorare la fornitura dell'esercito, di regolare la provvista del combustibile e di armonizzare le misure di vettovagliamento pubblico coi servizi dei trasporti. (Ag. Stefani).

I feriti a Costantinopoli
devono essere almeno 120 mila

(*Nostro servizio particolare*).

Londra, 14, notte.

L'Evening News ha da Atene: «*Vengo informato da fonti private che le forze turche a Gallipoli stanno rapidamente esaurendo non solo le loro munizioni, ma altresì i loro quadri. Ciò può essere molto ottimistico, ma è indubbio che i sottomarini alleati nel Mare di Marmara ostacolano assai gli approvvigionamenti e l'invio di rinforzi all'esercito della penisola.*

«*In largo numero i feriti giungono costantemente a Costantinopoli: in un giorno solo ne arrivarono trentotto vagoni e un piroscafo pieno zeppo. Furono tutti trasportati a Pera, su furgoni requisiti dalle Autorità. Si calcola che i feriti a Costantinopoli devono essere almeno 120 mila*».

M. Ponti.

Gli eserciti del Principe di Baviera e di Mackensen
riprendono l'avanzata
La ripresa delle ostilità austro-serbe: bombardamenti di Belgrado e di Semlino

I combattimenti in Curlandia
Nuova resistenza russa tra il Narew ed il Bug

BASILEA, 15, notte.

Il comunicato tedesco in data 14 dice:

Gruppo degli eserciti di Hindenburg: A nord del Niemen, nella regione di Atsow-Kupischky-Kowarsk-Wschinty, si sono svolti nuovi combattimenti. Dinanzi a Kowno, le nostre truppe hanno preso la foresta fortificata di Dominikando facendovi 350 prigionieri. Tra il Narew ed il Bug i nostri eserciti, inseguendo il nemico, hanno raggiunto il settore di Slina ed il Luzzech sul quale il nemico si è fermato per opporre una nuova resistenza. A nord di Nowo-Georgevsk una forte posizione avanzata è stata presa d'assalto.

Gruppo degli eserciti del maresciallo principe Leopoldo di Baviera: Gli eserciti alleati si avvicinano al Bug al nord-est di Sokolow. Ad ovest della linea Losice-Wlendzyrzec il nemico ha tentato con tenaci contrattacchi di arrestare l'inseguimento ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen: Il nemico battuto nei combattimenti del 10 e dell'11 corrente non ha più avuto la forza ieri di opporsi all'irresistibile avanzata degli eserciti alleati. Questi hanno passato nell'inseguimento la strada Radzyn Dowidy Wlodawa.

L'avanzata
lungo la ferrovia Lucow-Brest Litowski
Wlodawa superata

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna che il comunicato in data 14 dice: Gli eserciti alleati, avanzando nel settore a ovest del Bug, hanno continuato ieri a spingere dinanzi a sè le retroguardie avversarie. Le forze austro-ungariche, progredendo dai due lati della ferrovia Lukow Brest-Litowski, hanno raggiunto il settore ad ovest ed a sud di Midzyrzecze. Le truppe tedesche hanno occupato la regione di Wisnice ed hanno passato Wlodawa. Nella Galizia orientale nulla di nuovo è avvenuto.

L'incessante lotta a Kowno
Quattro attacchi tedeschi respinti

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nella regione di Riga il 13 corrente non si sono avuti importanti cambiamenti.

«In direzione di Jacobstadt, di Dwinsk e di Vilkomir il nemico ha tentato con contrattacchi di arrestare la nostra offensiva. Continuano gli scontri e i combattimenti.

«A Kovno nella notte del 12 le nostre truppe respinsero di nuovo quattro attacchi tedeschi contro le posizioni occidentali; continua sempre il combattimento d'artiglieria.

«Sul fronte tra il Narew e il Bug nessun importante cambiamento.

«Il 13 nella regione a sud-est di Ossowiec è continuato un accanito combattimento. A Novo Georgevsk in questi ultimi giorni vi è stato combattimento d'artiglieria e si sono avuti piccoli scontri e scaramuccie nello spazio delle difese di approccio.

«Sulla riva sinistra del Bug combattimenti e scontri che si sono accentuati con maggiore ostinazione nella notte del 13 soltanto nelle direzioni a nord di Siedlce, nella regione di Lukow.

«Sulla riva destra del Bug, verso la Zlota-Lipa e il Dnjester nessun cambiamento.

Un successo dei dragoni russi

Pietrogrado, 15, mattino.

In uno dei recenti combattimenti presso Ostrolenka, i dragoni russi hanno fatto un assalto contro una trincea nemica, ove hanno preso due cannoni e dieci mitragliatrici.

Un telegramma da Bielostok annunzia che aviatori tedeschi hanno attaccato Halkin, sulla linea di Varsavia.

(Ag. Stefani).



Un'altra battaglia
nelle acque di Riga
Un incrociatore tedesco sarebbe stato distrutto

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 15, sera.

Il Times riceve da Pietrogrado che un'altra battaglia navale è avvenuta all'entrata del golfo di Riga, presso l'isola di Osel. Si nora manca qualunque notizia ufficiale di questo combattimento, ma si assicura che un grande incrociatore tedesco sarebbe stato distrutto e parecchie altre navi danneggiate. Il combattimento sarebbe avvenuto giovedì. Le navi russe non avrebbero riportato alcun danno. Gli idrovolanti russi avrebbero partecipato alla battaglia rendendo segnalati servizi.

Lo scopo di questa rinnovata azione navale dei tedeschi contro i porti russi del Baltico settentrionale avrebbe presumibilmente lo scopo di imbottigliare la flotta russa nel golfo della Finlandia o di Botnia. Quest'attività navale deve essere messa in relazione e considerarsi come il necessario complemento delle operazioni terrestri tra la Dwina ed il Niemen. Infatti, sino a quando le navi russe avranno libertà di navigazione, i tedeschi non potranno approvvigionare gli eserciti di von Below dal mare ed inviare trasporti a Libau ed a Windau.

La congiura tedesca in Russia
Come funzionava - I responsabili

Roma, 15, notte.

Secondo informazioni del *Giornale d'Italia* una vera congiura germanofila sarebbe stata scoperta in Russia.

«L'impiccagione, avvenuta a Pietrogrado, di tre funzionari del Ministero della Guerra sarebbe appunto la conseguenza di tale scoperta. Sembra certo — pubblica il *Giornale d'Italia* — che la Germania da parecchi anni aveva in Russia agenti fidati che avevano intessuto una rete persino negli uffici più delicati della difesa del paese. I principali collaboratori di questa cospirazione erano i «Junker» delle provincie baltiche, tutti di origine tedesca, i quali avevano avuto larghe promesse di ricchezze e di onori se avessero contribuito alla vittoria tedesca ed alla annessione della Curlandia all'Impero germanico. Parecchi di questi «Junker» camuffati da lealissimi russi erano riusciti ad essere ammessi negli uffici dell'artiglieria e delle munizioni e disponevano dei segreti più gelosi. Alla vigilia della guerra lo Stato maggiore tedesco era minutamente informato della quantità di artiglierie e munizioni di cui disponeva l'esercito russo, sapeva, inoltre, che, secondo i piani del generale Sukomlinow, era imminente la fondazione in Russia di nuove officine, le quali avrebbero quadruplicato la produzione del materiale bellico. Questa fu, anzi, una delle ragioni che indusse la Germania a precipitare le cose. Essa aveva, infatti, previsto che, entro un periodo di sette od otto mesi, il materiale in Russia disponibile sarebbe stato esaurito. A queste informazioni si aggiunse negli ultimi tempi da parte dei funzionari di origine tedesca un ormai *sabotage* per il quale le officine dettero una produzione di gran lunga minore di quella che si poteva prevedere. La Commissione di inchiesta avrebbe riconosciuto la esistenza di questa vasta cospirazione germanofila ed i malefici effetti che ne seguirono».

Una costituzione di Benedetto XIV
riesumata dal Papa

Roma, 15, mattino.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Papa, con costituzione apostolica, ha esteso a tutta l'orbe cattolica il privilegio già largito dal suo predecessore Benedetto XIV alla Spagna e al Portogallo, a ciascun sacerdote di poter celebrare tre messe nel giorno solenne della commemorazione dei defunti.

Le vittime
del disastro ferroviario di Rugby

Londra, 15, mattino.

La Compagnia ferroviaria annuncia ufficialmente che, per quanto risulta finora, vi sono otto morti e trenta feriti nel disastro di Rugby.

(Ag. Stefani).

Violenti combattimenti
fra serbi ed austro-ungarici

Nisch, 10 (ritardato).

Le truppe serbe annientarono il giorno 9 un tentativo del nemico che cercava di fortificarsi sulla riva sinistra della Sava e del Danubio.

La notte del 9, l'artiglieria serba cannoneggiò con successo convogli di rifornimento sulla strada Barcherowo-orchava, presso il villaggio di Tessiviza e nei dintorni di Scholovatz. Nella stessa notte il nemico aprì un violento fuoco contro la sponda serba, ma la nostra artiglieria lo ridusse subito al silenzio.

I mattino del 10, nemici, montati su canotti, tentarono di passare sulla riva destra del Danubio verso l'antica fortezza di Golubatz, a monte di Degnimilanovatz. Li lasciammo avvicinare una quindicina di metri, poscia aprimmo contro di essi un fuoco nutrito.

Alle 2 del pomeriggio del 12 agosto il nemico, senza alcun motivo cominciò a bombardare Belgrado. Il fuoco fu aperto dalla Quota 100, situata ad ovest di Semlino, con obici di grosso calibro; per costringere il nemico a cessare il fuoco, abbiamo cominciato a bombardare Semlino e Panchevo, ed abbiamo tirato sulla sponda nord e nord-ovest di Semlino, dove sono accampate riserve nemiche. L'effetto del nostro fuoco di artiglieria è stato considerevole. In parecchi punti di Semlino un fumo denso si è levato, proveniente dalle case in fiamme.

A Panchevo si manifestò il panico e gli abitanti fuggirono. L'artiglieria nemica cessò il fuoco contro Belgrado appena noi avemmo lanciato alcune granate su Semlino e Panchevo.

Il nemico lanciò poi sulle posizioni di Belgrado centocinque shrapnels e granate, ma senza risultato.

Durante il bombardamento di Belgrado alcune granate sono cadute su case private, ma non vi sono state vittime.

(Ag. Stefani).

L'avanzata serba
in Albania

Roma, 15, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Scutari:

I serbi continuano la loro avanzata. Nell'Albania settentrionale sono penetrati nella Mirdizia, la regione di Prenk Bib Doda. Essi ebbero vari scontri con gli albanesi a Selita Fradi e Oroni, che è la sede dell'abate mitrato della Mirdizia. L'abate don Primo Dochi è scappato e il suo palazzo è stato occupato dai serbi. Successive notizie dicono che i serbi sono stati sconfitti e i miriditi li inseguono avanzando verso Alessio dove i serbi non sono ancora giunti. Questa città, senza alcun governo, non è stata neanche occupata dai montenegrini, che si limitano a tenere poche pattuglie sul ponte del Drin e a qualche centinaio di metri dal paese. Anche le tribù di Scila e di Selosci si sono ribellate ai montenegrini e li hanno attaccati. I montenegrini, per occupare nel più breve tempo Scutari e mettere le Potenze di fronte al fatto compiuto, non si occuparono di disarmare le tribù predette le quali anzi minacciarono di opporre resistenza qualora i montenegrini avessero insistito nel disarmo, e li fecero passare. Ora quelle tribù si sono sollevate e si è iniziata una serie di guerriglie tra montenegrini e albanesi, che si estende anche ai villaggi di Sink e di Mazerek. Nel Drin si scorgono già i cadaveri dei combattenti che vengono trascinati dalla corrente. L'insurrezione è nata perchè i montenegrini, dopo stabilitisi a Scutari, inviarono un «ultimatum» a quei Malissori dando loro una tregua per il disarmo. Ma prima che la tregua scadesse gli albanesi presero le armi.

Violente azioni di artiglieria
su quasi tutto il fronte francese

Parigi, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«*Sull'Yser azione d'artiglieria dinanzi a Lombartzyde, a Saint-George, a Boezinghe e a Wolston.*

«*Nell'Artois, ad est della strada di Lilla, abbiamo distrutto con una mina i lavori avanzati del nemico. Un deposito di munizioni è saltato nelle linee nemiche, fra Monchy e Ransart. A nord di Lessigny abbiamo bombardato le posizioni tedesche di Tour Roland.*

«*Violento cannoneggiamento nelle Argonne, nel settore Houyer Houyette, Bois-de-Mortmare, Testa di Vacca, sulla frontiera della Lorena e nei Vosgi, alla Chapelotte e alla Fontanelle*».

19 aeroplani francesi
gettano bombe su parchi e depositi tedeschi

Parigi, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«*Durante la notte reciproci bombardamenti, particolarmente violenti nell'Artois (settore di Souchez e di Roclin Court), nella Champagne (fortino di Beauséjour) e in Lorena (regione di Leintrey e Reillon). Tra l'Oise e l'Aisne abbiamo fatto esplodere una mina a nord di Puisaleine, e abbiamo occupato questa località dopo un violento corpo a corpo. Nelle Argonne, lotta di bombe e petardi a Coutes Chaussee e a Fontaine aux Charmes. Nei Vosgi, nella regione di Fave, i tedeschi hanno fatto esplodere una mina sulla collina 607 (sud di Lusse), senza cagionare danni nè perdite.*

«*Una squadra di 19 aeroplani ha bombardato i parchi e i depositi tedeschi nella vallata di Spada; 108 granate sono state lanciate sugli obbiettivi; tutti i nostri aeroplani sono rientrati senza incidenti*».

Perchè i polacchi
non sono tedescofili
Interessanti dichiarazioni di un giornalista di Varsavia

(*Per telefono alla Stampa*)

Firenze, 15, mattino.

Risiede a Firenze da alcuni anni un simpaticissimo collega polacco, uno scrittore brillante, fedele e provato amico dell'Italia, innamorato della nostra terra, Ladislao Cobljanski, redattore della *Nuova Gazzetta di Varsavia* e corrispondente di giornali illustrati. Egli è particolarmente noto per avere sostenuto sui suoi giornali una ottima campagna contro Hohenlohe, il persecutore degli italiani a Trieste. Approfittando della sua amicizia ho voluto parlargli per sapere quello che pensano i polacchi sugli avvenimenti che si svolgono intorno a Varsavia e quali sono le loro speranze e le loro aspirazioni. Egli mi ha manifestato anzitutto il suo immenso dolore nel sapere che la sua grande città natale, una delle più vaste e delle più belle d'Europa, è stata gravemente danneggiata e mi ha espresso il suo compiacimento di parlare in questo momento con un giornalista italiano per dissipare una errata opinione che è specialmente diffusa in Italia sul sentimento dei polacchi.

— Faccia sapere — egli ha ripetutamente insistito — che è falso che i polacchi siano tedescofili; dica invece e farà opera di verità e di giustizia che il nostro popolo odia come voi il nemico comune: gli austro-tedeschi.

— Si è potuto facilmente credere il contrario — ho osservato — perchè si sono vedute migliaia di polacchi arruolarsi nell'esercito austriaco.

— E' vero; ma l'atto di alcune migliaia di individui non può compromettere un popolo di 23 milioni di persone! E poi essi non lo hanno fatto per sentimento di simpatia e di devozione verso l'Austria e l'imperatore, ma perchè hanno creduto erroneamente che il loro gesto avrebbe servito a far loro ottenere come era stato promesso dal Governo austriaco per la Galizia una maggiore libertà per la diffusione della lingua e per lo sviluppo della coltura polacca. Posso sicuramente affermare che i polacchi in Austria odiano il Governo di Francesco Giuseppe. I loro sentimenti sono anzi di ribellione e non di simpatia, perchè non possono dimenticare che essi sono sempre vissuti in un regime di schiavitù e che sono stati in ogni occasione forzatamente perseguitati da leggi di oppressione tanto che la lingua polacca nella Polonia austriaca era da molto tempo soppressa. Oltre a ciò gli stessi interessi economici hanno sempre spinto il popolo polacco ad ostilità contro il Governo austriaco perchè il Governo e l'industria in Galizia sono stati sempre soffocati dal mercato di Vienna, come ha ben dimostrato un illustre scrittore polacco, lo Sczepanoski, nel suo recente libro «I poveri di Galizia nelle cifre». Al contrario nella Polonia russa l'industria e il commercio hanno potuto trovare sempre facile sviluppo e così le condizioni economiche di quelle popolazioni sono state di gran lunga migliori.

«I polacchi, aggiunse il giornalista, nutrono lo stesso sentimento d'odio contro la Germania perchè essi sanno che il Governo di Guglielmo II equivale a quello di Francesco Giuseppe: specialmente questo sanno per esperienza i popoli polacchi soggetti alla Germania tanto che è loro proibito di adoperare la loro lingua. E' appunto per questo che ora i polacchi della Russia a fianco del loro Governo stanno combattendo contro l'esercito tedesco perchè, soltanto colla sconfitta della Germania, possono avere la speranza della indipendenza del proprio paese. L'odio contro la Germania è poi veramente profondo nelle regioni polacche che sono state invase dalle orde teutoniche, le quali, come negli altri paesi, si sono abbandonate a saccheggi, devastazioni ingenti, perciò sono semplicemente false quelle notizie secondo le quali le popolazioni polacche avrebbero favorevolmente accolto l'avanzata germanica. Invece si è verificato tutt'altro e quando i tedeschi hanno occupato Varsavia più di metà della popolazione è fuggita e, tra essa, tutti gli ebrei la cui sorte è intimamente legata alla Russia. Un successo tedesco metterebbe la Polonia in devastata nella condizione di non potersi mai sollevare dalla sua rovina e riattivare la sua vita normale, perchè, sotto la Germania, i polacchi dovrebbero vivere in un regime di schiavitù e di oppressione, mentre economicamente verrebbero posti nelle stesse condizioni dei polacchi austriaci perchè il loro commercio e la loro industria, sempre floriti sotto la Russia subirebbero la sopraffazione del mercato di Berlino, o nella migliore ipotesi i tedeschi germanizzerebbero l'industria polacca. Invece dalla vittoria della Russia i polacchi sperano molto.

«Anzitutto — ha detto — essi nutrono fiducia che le tre parti della Polonia russa (Polonia russa, germanica e austriaca) si unirebbero per formare un paese autonomo di ben 33 milioni di abitanti, paese che avrà presto colla sua libertà un grande sviluppo specialmente economico e l'industria polacca avrebbe facile sbocco sul mercato russo specialmente quando sia stabilito il boicottaggio dei prodotti tedeschi. In questo lieto avvenire hanno fiducia i polacchi perchè sono sicuri che dopo la guerra in Russia trionferanno quelle correnti liberali che anche recentemente si sono affermate e che naturalmente indurrebbero il Governo Russo ad accordare alla Polonia quelle libertà che sono una aspirazione di tanti anni. I polacchi ripongono la loro fiducia anche in un altro fatto importante, dall'intervento dell'Italia nella guerra europea, che ricorda il sangue garibaldino versato per l'indipendenza della Polonia. L'Italia ha sempre palpitato per le sorti di quel paese. E' certo che la presenza dell'Italia nella Quadruplice offre garanzia che essa insieme alla Francia ed all'Inghilterra nel futuro Congresso della pace farà pressione sulla Russia affinchè questa renda la libertà alla Polonia».

— Che cosa si pensa della presa di Varsavia?

— Non può considerarsi una sconfitta russa, perchè ormai è stabilito che la ritirata delle truppe russe costituisce una tattica militare. Ma, del resto, tra parentesi, nell'interesse generale dell'Europa è da augurarsi che la Russia non sia la sola a determinare la sconfitta degli Imperi centrali. E' bene che la vittoria della Quadruplice sia il risultato dell'azione collettiva delle quattro nazioni. Per quello che si riferisce ai recenti avvenimenti militari in Polonia, lo stesso ordine con cui si compie la ritirata dei russi sta a dimostrare che trattasi di strategia militare, per cui si può essere sicuri che tra breve, quando la Germania avanzando ancora difetterà dei mezzi di trasporto, la Russia allora riprenderà l'offensiva che condurrà alla sua vittoria e alla liberazione della Polonia. La vittoria della Quadruplice costituirà l'avvenire della Polonia. Perciò le speranze e gli auguri dei polacchi non possono essere che per essa.

Un milione per le navi nell'Estremo Oriente
Disposizioni militari

Roma, 15, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale, col quale si stabilisce che, per provvedere alle spese occorrenti per i servizi del contingente militare e delle regie navi distaccate nell'Estremo Oriente durante l'esercizio finanziario 1914-1915, è autorizzata l'assegnazione di lire un milione.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale, col quale è data facoltà, per la durata della guerra, al comando superiore dell'esercito di fare promozioni provvisorie in tutti i gradi di ufficiali per colmare le vacanze dei quadri dipendenti. Tale decreto è andato in vigore dal giorno 3 agosto 1915.

E' uscito ieri il primo Bollettino relativo al temporaneo riconoscimento dei gradi di ufficiale per il personale di ruolo mobile e territoriale della Associazione Italiana della Croce Rossa.

La festa di Piedigrotta rinviata?

Roma, 15, sera.

Nessuna disposizione è ancora data nei riguardi della prossima festa di Piedigrotta a Napoli. Non è da escludersi che per ragioni facili a capirsi la festa popolare, col consenso della patriottica popolazione napoletana, possa essere rinviata.

Pel pane nostro quotidiano

Giorni fa alcuni giornali riportavano da Parigi la notizia di un'iniziativa presasi in Francia per l'introduzione della farina di riso nella panificazione; detta notizia diceva come l'iniziativa spettasse al prof. Maurel, di Tolosa, come l'Accademia di Medicina si fosse pronunciata favorevolmente per tale innovazione, dichiarando che nessuna ragione pratica d'ordine igienico si opponeva. Con tale innovazione potendosi ottenere pane misto anche col 20 % di farina di riso, irriconoscibile da quello di puro grano, si pensa in Francia di abbassare il prezzo del pane e di redimere in parte il Paese dal grave tributo all'estero per l'importazione del grano.

E' da augurarsi, ora che la proposta innovazione per l'introduzione della farina di riso nella panificazione ci viene di Francia, che essa possa essere presa in maggior considerazione anche nel nostro Paese.

Uguale proposta venne fatta già in Italia dalla Stazione sperimentale di risicultura fin dall'ottobre scorso, e da essa pure e da numerosi benemeriti enti agrari del Vercellese e del Novarese vennero fatte prove di panificazione, con mescolanze di farina di riso, in diversi centri, presso Panifici militari, presso Ospedali, presso Cooperative di consumo ed anche a Roma coll'ausilio della Società degli agricoltori italiani, ottenendosi ovunque risultati da competenti constatati e riconosciuti ottimi.

La farina proposta dalla Stazione sperimentale di risicultura fu quella di riso sgusciato e ben pulito, perchè, essendo questo meno lavorato, risulta più nutritivo, più ricco di sostanze azotate.

Esperimenti di raffronto furono fatti dalla Stazione di risicultura coll'Associazione Agraria di Vercelli presso il Panificio della Cooperativa suburbana ferroviaria di Milano, e controllati da analisi del Laboratorio di chimica agraria di Milano, hanno dato i seguenti risultati analitici:

Pel pane tipo di lusso in forme piccole

	di puro grano	col 20 0/0 di farina di riso
Umidità	27,80 %	27 70 %
Sostanze organiche	—	—
Ceneri	0,83 %	0,90 %
Proteina greggia (azoto 1,60 %)	10,00 %	9,87 %
Grasso greggio	0,25 %	0,25 %
Cellulosio	0,37 %	0,32 %
Materie estrattive non azotate (amido, destrina e zuccheri)	60,70 %	60,96 %

E' facile rilevare da questi risultati come le differenze fra gli elementi più utili nell'alimentazione (proteina greggia, grassi greggi e materie estrattive inazotate) nelle due qualità di pane siano lievissime, in parte comprensibili nelle differenze d'analisi tollerate, ciò tenendo pure conto della percentuale abbastanza elevata di farina di riso aggiunta; devesi pure rilevare che colla confezione di forme piccole di pane, neppure la percentuale di umidità viene aumentata.

Analoghi esperimenti furono fatti presso il Panificio Militare di Novara e pel tipo di pane militare in forme grosse di 700 grammi si ebbero i seguenti risultati:

	di puro grano	col 20 0/0 di farina di riso
Umidità	30,60 0/0	25,50 0/0
Sostanze organiche	— —	— —
Ceneri	0,90 0/0	1,10 0/0
Proteina greggia (azoto 1,66 0/0)	10,38 0/0	10,12 0/0
Grasso greggio	0,50 0/0	0,58 0/0
Cellulosio	1,20 0/0	1,18 0/0
Materie estrattive non azotate (amido, destrina e zuccheri)	56,32 0/0	31,84 0/0

Anche da questo confronto analitico si rileva che il valore nutritivo coll'aggiunta del 20 0/0 di farina di riso non è apprezzabilmente diminuito: che solo la percentuale di umidità è un po' aumentata ciò che dipende dalla forma grossa del pane e che potrebbe quindi essere miligata con una maggiore cottura e colla limitazione della grossezza dei pani; il decreto pel pane unico tollera d'altra parte fino al 35 per cento di umidità.

Le piccole differenze in valore nutritivo si potrebbero ancora diminuire limitando al disotto del 20 per cento l'aggiunta di farina di riso sgusciato, e resterebbero così minime: ciò sempre naturalmente nel confronto con farina di *grani teneri più largamente prodotti e consumati* nel nostro paese per far pane — che per la varietà (come il gentilrosso, l'ibrido inalettabile, ecc.) e *per l'intensità colturale* risultano di più limitato valore nutritivo — e la farina di riso solamente sgusciato e non già di *mezzagrana* o *risina*, che è uno scarto di riso depauperato colla lavorazione.

Oggi col prezzo del risone a L. 23 al quintale, il costo della farina di riso, quando prodotta in quantità, potrebbe aggirarsi sulle lire 37, mentre quello del grano supera le L. 55.

Il decreto pel tipo di pane unico limita l'uso del pane misto di riso ai Comuni nei quali tale pane veniva già ordinariamente usato e toglie quindi alla proposta quell'azione moderatrice sul prezzo del pane che si avrebbe potuto avere da un'applicazione generale.

La grave scarsità della nuova raccolta del grano e le più gravi preoccupazioni che ne derivano dovrebbero fare al Governo ed a quanti si curano dei supremi interessi del Paese, più attentamente, considerare l'introduzione della farina di riso nella panificazione; tale provvedimento nel contempo risolverebbe la grave e dannosa crisi risicola che minaccia alcune fiorenti regioni agrarie nostre pel ristagno, della sopraproduzione nazionale condannata a deperire inutilizzata.

Il provvedimento verrebbe d'altra parte a consacrare quanto avviene già in pratica, ma come sofisticazione e senza vantaggio, anzi a svantaggio del consumatore; la farina di riso infatti viene ormai largamente adoperata nella sofisticazione delle farine di grano; anche farine prelevate a Roma sottoposte all'analisi microscopica dell'amido vi risultarono aggiunte di farina di riso; d'altra parte l'imposizione di una determinata percentuale di farina di riso può essere controllata con un metodo microscopico di determinazione quantitativa recentemente indicato dal prof. Ugo Brizi e dal Governo raccomandato ai laboratori di analisi.

Vercelli, agosto 1915.

N. NOVELLI.

LA MADRE

Nel brulichio violaceo del primo crepuscolo i soldati se la videro di contro, improvvisa, balzata sul sentiero dai cespugli duri del borro, senza rumore, come un'ombra. Sorpresa, esitò un attimo, si slanciò di fianco a rimpiattarsi fosse ancora, ristette alle intimazioni, ostile: ghermita.

— Chi siete?

— Dove andavate?

Non rispose.

— Finge di non capire la nostra lingua.

Questi che aveva parlato, volto sinistro ai compagni, la teneva abbrancata a un braccio, e la serrò anche più con uno scrollo, per farle traboccar la voce, come una cosa da un sacco. Ma ella teneva ritta la faccia, e gli guardava la mano; poi s'avventò innanzi, proteso il busto, serrate le mascelle. Strascicava un piede, sussando; eppur correva; e la pattuglia, invece che guidarla, ne sembrò trascinata.

Campi... campi... e campi, nella sera dolce di giugno che versava lembi di cielo freschi sulla terra; ma campi calpesti, sconvolti, avvallati da immense buche nere, qua e là. E non rintocchi d'ave-marie, vicine, lontane: non voci, non passi affrettati, non fracasso allegro di traini ritornanti dal lavoro, con vasti bovi più bianchi alla ultima luce. Silenzio, invece, di abbandono, funereo: e odore acre d'incendi, e d'ospedale.

Apparve un campanile smozzicato sul bigio ammasso di una badia. La prigioniera fu tratta sotto il portico del chiostro, dove gli ufficiali stavano discutendo, in cerchio.

— Che è?

— Una donna!

Ella rimase rigida, attonita, davanti al capitano che la interrogava.

— Una spia! — disse, dietro, un tenente, con voce di sprezzo.

Gli occhi della donna lo cercarono in un lampo fra gli altri, come lo volessero colpire; ma subito se ne ritrassero, attirati, ammaliati da una boccia d'acqua che un soldato portava. E appena uno degli ufficiali, levatala in alto, ne fece sgorgare l'acqua che tinnì in un bicchiere, ella agitò le braccia smarritamente e, gorgogliando una parola confusa in un gemito, si abbattè pesantemente, svenuta, sul petto del soldato che l'aveva condotta e che, presto, la sorresse.

Le spruzzarono il viso, le diedero a fiutare d'una boccetta di sali: rinvenne.

— Portate un lume.

Ella battè le palpebre all'abbaglio della fiammella che una mano le aveva accostato fin presso la faccia: si guardò intorno come vedesse la prima volta quegli uomini, e il luogo, stupita; balbettò:

— Ho sete.

Le sue labbra aride si attaccarono avidamente al bicchiere; e i sorsi che ella traeva, a occhi socchiusi, crepitavano per la sua gola come attraverso una crepa di terreno arso: ne parve, al primo impeto, ancor più assetata che ristorata.

Il capitano la scosse, ruvido.

— Ora, parlate. Come vi chiamate? donde venite?

Ella fissò gli occhi su lui, dilatati di sgomento.

— Rispondete! — impose quegli, risoluto.

— Non so — disse piano la donna in un singulto.

— Come! non sapete! — E battè con un piede, rabbiosamente, il lastricato del chiostro che ne riecheggiò.

— Non so — ripetè la misera, umilmente, dopo avere errato in giro uno sguardo, incerto, implorante; e levava una mano contro il viso, quasi a parare il prorompere di un gesto violento. Poi si stropicciò la fronte contratta dallo sforzo di ricordare, e ancora il suo sguardo errò su gli altri, muti, immoti in cerchio, qual di povera che cerchi invano elemosina.

Il capitano sbuffava.

— Mi lascino sedere — ella gemette. — Non mi reggo più.

Si accostò all'arcata, cadde sul muretto, appoggiandosi al fusto di una colonna, floscismente come un involto di cenci.

— Vengo di tanto lontano! — aggiunse a pausa, con un lungo sospiro di pena in cui si disciogliesse l'estrema sua forza. E cessò anche il suo ansito.

— Da che luogo venite? — richiese la voce, implacabile.

Allora ella sollevò dal petto il mento e colse nell'aria, d'un tratto, un nome di paese che disse: di paese lontano, lontano centinaia di chilometri, da quel chiostro, e sperduto fra i monti lassù.

Fu un guizzo: il capo ripiombò, grave.

— E come siete venuta!

Silenzio: gesto vago di una mano senza staccarla dal grembo.

— E come avete fatto ad arrivare fin qui, senza essere arrestata prima! Come avete potuto attraversare la zona di guerra, senza venir sorpresa!

Silenzio: altro gesto vago.

— Con che mezzi? Quale strada avete percorso!... Rispondete — ingiunse con più forte voce il capitano.

Un sussulto.

— Non so...

— Che storia è questa! E' impossibile che non sappiate. Risolvetevi a dire la verità: sarà meglio per voi. Avete capito?

La donna rialza la faccia: e ancora si stropiccia la fronte contratta, e ancora sussulta con una visibile angoscia che le torce tutta la persona.

— Dunque?

Di colpo ella balza in piedi, e si preme il seno, ed è per gridare: ma non può. Chè il ricordare improvviso la folgora, così che vacilla: e pur si sostiene diritta a fronte di colui che la interroga e lo fissa: e, dominato lo spasimo, le si spiana la fronte e le si schiudono le labbra: e chiede alla ingiunzione:

— Mio figlio! mio figlio dov'è!

E' la madre che parla che prega che vuole: e ha afferrato un braccio a quell'uomo che le stava innanzi imperioso e ora sarebbe schermirsi dall'assalto inatteso.

— Signor ufficiale, io so che è ferito, che è qui! Non gravemente, mi dica, per carità! Ma dov'è! Mi accompagni da lui.

— Vostro figlio! — e si libera dalla stretta e indietreggia. — Ma se non ci dite come si chiama!

E la madre nomina il figlio suo, soldato.

— Siete sua madre! E come avete già saputo? se fu raccolto solo l'altro ieri! e chi vi ha detto che era ricoverato qui!

Nessuno. Nessuno le ha detto alcuna cosa, di suo figlio: non che fosse ferito, non che fosse là in quella badia. Viveva con la sua ansia, nel suo casolare, la madre, lassù tra i monti dove le notizie del mondo arrivano rade e tarde. E suo figlio una sera la chiamò: la chiamò sanguinante dalla lontananza: e la madre si mise in cammino, disperata, sperando, e valicò monti, passò valli, corse piani e piani: si nascose, strisciò, carpò, come bestia, fuori d'ogni strada, paurosa d'ogni incontro, guidata dal suo solo istinto. Non sapeva, non sapeva; ma sentiva, col suo cuore di madre, infallibile, che correva verso il figlio, e che nessuna forza umana l'avrebbe potuta trattenere o deviare. Sentì, quando fu presa, che il figlio era vicino, che l'avrebbero condotta a lui, sicuramente: e per questo fu presa.

Eccola giunta, alfine. Signore Iddio, vi ringrazio! Ma perchè non l'accompagnano, subito, subito, da lui? Che aspettano? Non vogliono? Forse che sta morendo! che è morto!... No: no... non è grave — non è vero! — guarirà: presto guarirà. E allora perchè tanto indugio! E perchè la guardano, ancora senza muoversi, in un modo così strano, quasi increduli? E' la verità quello che ha detto: lo giura, pel figlio lo giura.

Ah, comprende ora! La guardano stupiti, perchè è tutta lacera, e infangata sino ai capelli, come nessuna mendicante fu mai. Hanno ragione. Quale aspetto deve essere il suo! certo non più umano. E lei non se ne accorgeva: non si accorgeva neppure di esistere. Una madre è sempre fuor della vita, quando pensa al suo figlio che soffre! Ma non può già andargli davanti così, in un simile stato: benchè sia già notte.

Ne prenderebbe spavento, il povero, come di un fantasma: lui, avvezzo a vederla sempre tanto linda! Almeno ravviare i capelli, ripulire il viso, togliersi il grosso dello sparco. Non le daranno un poco d'acqua da lavarsi, quei signori, tanto buoni che già l'hanno dissetata! e un piccolo pettine! e un pezzetto di specchio anche, per racconciarsi alla meglio, al lume di quella candela!

In premura pietosa le fu dato quanto chiedeva: e quasi lieta alla parve, davanti allo specchio, mentre si rassettava con gesti rapidi giovani, dicendo:

— Un figlio è sempre bello per una madre, anche coperto di fango, anche roso da piaghe: irriconoscibile. E lei sempre rivede, riconosce in lui il bambino che portò, fresco, roseo, tra le braccia. Ma non così di una madre per un figlio. Bisogna andargli incontro, con una voce nuova e con un sorriso di contentezza. L'uomo è sempre uomo. Eccomi pronta!

S'avviò col capitano. Gli ufficiali la seguivano, e, più indietro, anche i due soldati che l'avevan condotta. Arrivarono così alla soglia della chiesa, fatta ricovero ai feriti; s'addentrarono piano. Biancheggiavano i letti, in tre file, sotto l'alta navata, già vaneggiante d'ombra, con le vetrate pallide all'estremo crepuscolo. Nel soffio della porta, le fiamme di un candelabro, posato su un tavolone al mezzo, vacillarono: ma calme stellavano ai lati, le luci delle lampade sospese.

— E' là.

Fu appena detto, che già la madre era al capezzale del figlio, volàtavi. Nè l'abbracciò tuttavia, timorosa di fargli male: si rattenne, si curvò cauta: e solo ripeteva soffocatamente il suo piccolo nome. Ma come il figlio, dopo lo stordimento del primo attimo, fu certo che non si illudeva in delirio di febbre, allora si videro due braccia tendersi dalle coltri, come dalle onde quelle di un naufrago, e avvinghiarsi a quel corpo inchino, non più discreta: e aneliti di gioia e gemiti di dolcezza, con intermesse parole, s'udirono insieme. E negli altri letti, gli altri feriti, riscossi, curiosi, s'agitarono.

— E' sua madre: è sua madre.

L'annunzio passò da capezzale a capezzale. E chi si drizzò a sedere contro i guanciali, e chi, puntato alle gomita, si sollevò del petto, e chi si tenne proteso sul fianco, e chi, non altro potendo, volgeva la testa e stirava il collo: ma tutti volevano vedere, vedere la madre venuta al suo figlio.

E d'improvviso per ciascuno, anche per colui che l'aveva già morta, quella madre fu la sua madre, fu la consolatrice unica, mossasi dalla casa lontana, ridiscesa su la terra dal cielo, ad assisterlo nella sua pena, a lenire le sue ferite gloriose. Ciascuno la invocò dal suo letto, nel suo cuore, le sorrise, l'adorò, la benedisse, l'attese. E quando ella alfine si sciolse dalle braccia del figlio, e rilevò il busto, la faccia, e girò intorno lo sguardo, sentì sopra di sè, dentro sè, fissi, gli occhi di tutti quegli altri suoi figli, che la imploravano muti.

E comprese: e fu la madre di tutti. E si irradiò come un sole che sorge, alta sulle umane miserie, sola visione di bellezza, nel mondo tra la vita e la morte. E tutti la miravano estatici. Solo uno, solo uno v'era che non poteva guardarla: giacendo disteso, immobile, col capo affondato nel cuscino e gli occhi bendati: e non era discosto da lei che di due letti.

Allora ella venne a lui, tacita come un angelo: gli toccò una mano che tormentava la coltre, glie la carezzò d'una carezza quale non farebbe più lieve, cadendo, un petalo di gelsomino: si chinò, gli posò il soffio d'un bacio sulla fronte: poi mormorò:

— Coraggio, figlio!

— Mamma! — sospirarono le labbra dell'accecato, nella beatitudine di un sorriso: così piano che ella sola l'udì.

FRANCESCO PASTONCHI.

(Proprietà riservata).



Bambini slavi raccolti e mantenuti dai soldati di un reggimento di granatieri che combatte al fronte.

Il Comitato permanente del Consiglio Superiore della Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Si è riunito in questi giorni presso il Ministero della marina il Comitato permanente del Consiglio superiore della marina mercantile sotto la presidenza dell'on. Pama, vicepresidente del Consiglio e coll'intervento dei membri [illegible] prof. Majorana, prof. Biancardi, comm. Orlando Giuseppe, del direttore generale della marina mercantile commendatore Bruno e del comm. Piterno.

Furono trattati importanti argomenti relativi ai posti marittimi inattivi di regioni soggette al dominio austro-ungarico, nonchè al pilotaggio nel Tevere, al servizio dei Sylos granari di Napoli, alle licenze consolari, ai piroscafi addetti ai servizi di emigrazione, eccetera. Tanto all'apertura dei lavori quanto alla loro chiusura, il presidente on. Di Palma, e il commendatore Bruno, pronunciarono calde parole di augurio per la fortuna delle armi italiane, mentre venivano spediti a nome del Comitato telegrammi auspicanti la vittoria a S. E. il Presidente del Consiglio, alle loro E. E. il ministro della Marina ed al sottosegretario di Stato, nonchè a S. E. Boselli, presidente del Consiglio superiore. Il ministro Viale e il sottosegretario on. Bafiaglieri, risposero con caldi telegrammi di ringraziamento.

(Agenzia Stefani).

I PAESI DELLA GUERRA



Cima Tosa e il Monte Erozone Fracciglio

I nostri valorosi caduti



ITEROSIO ANDREA, soldato alpino, di Mu-riaglio.



CHIARIGLIONE LORENZO, da Chialamberto, (Val di Lanzo), soldato di artiglieria da montagna.

Le ottime condizioni della Cassa postale di risparmio

Roma, 15, notte.

«Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica: «Quando nell'agosto dell'anno passato scoppiò la guerra europea, l'annuncio ebbe immediata ripercussione sul campo economico bancario italiano. Anche agli sportelli delle Casse postali di risparmio furono aumentate le domande di rimborso, le quali, in quel primo periodo, raggiunsero in alcuni giorni cifre considerevoli. Però la Cassa postale di risparmio, fedele alle sue tradizioni popolari, non volle ricorrere a provvedimenti speciali e si limitò all'osservanza delle sue norme istitutive applicandole anzi con larghezza di criteri. Da un calcolo sommario, condotto per gli undici mesi dall'agosto 1914 fino alla metà del luglio 1915, risulta un'eccedenza dei rimborsi sui depositi di 327 milioni di lire. Ma lentamente queste domande di rimborso sono andate diminuendo mentre andavano crescendo i depositi. La guerra italiana non ha modificato questo movimento: anzi, dopo la dichiarazione di guerra, i depositi sono cresciuti. Così negli ultimi giorni di luglio depositi e rimborsi si sono equiparati e attualmente si verifica un'eccedenza dei depositi sui rimborsi la quale, in una data recentissima di questo mese, si è elevata fino alla cifra di due milioni di lire. Così il grave pericolo di crisi può dirsi ormai completamente sorpassato. Il glorioso Istituto ha superato la più grave prova cui fu cimentato nei suoi trentott'anni di rigogliosa vita, e può riprendere il suo cammino ascensionale. E' stata istituita una ricevitoria di prima classe in Imer dove da ieri funzionano i servizi civili: la posta ed il telegrafo. Si è anche provveduto all'impianto di una collettoria postale a Gobbera. I detti uffici saranno messi provvisoriamente alle dipendenze della Direzione di Belluno.

(Stefani)

Il Papa dona 10.000 marchi ai poveri della Prussia orientale

Ginevra, 15 notte.

Si ha da Monaco di Baviera che il Papa, volendo venire in soccorso della Prussia Orientale, come prima aveva fatto per i paesi invasi della Francia, nonchè per il Belgio e per la Polonia austriaca, ha ordinato al Nunzio di Monaco di Baviera di inviare al Vescovo di Warnia, a vantaggio di quelle infelici popolazioni, la somma di marchi diecimila.

Il Nunzio ha eseguito ieri l'ordine con lettera della Nunziatura.

Benefico istituto inaugurato a Livorno

Livorno, 15, notte.

Oggi, sulla Spianata dei Cavalleggeri, avvenne l'apertura ufficiale dell'Asilo elioterapico marino «Regina Elena». Erano presenti tutte le Autorità. L'Asilo sorse per iniziativa del sindaco conte Orlando, a cura del Comune, e serve specialmente ai figli dei richiamati. Ne accoglie già oltre 300. Sua Maestà la Regina, plaudendo alla provvida iniziativa, concesse che l'Asilo s'intitolasse al suo augusto nome. Parlarono applauditissimi il Sindaco, il Prefetto, il comm. Gasperini e il signor Camillo Poli di Genova.

"Il Bengasino,, offre 1011 lire per la Croce Rossa e per i richiamati

Roma, 15, sera.

Persona autorevole, sotto lo pseudonimo «Il Bengasino», ha fatto pervenire al Ministero delle Colonie, a mezzo della R. Agenzia diplomatica del Cairo, la somma di L. 1011,08, da erogarsi in parti eguali a favore della Croce Rossa italiana e del fondo per le famiglie dei richiamati.

Sciopero parziale di scaricatori a Livorno

Livorno, 15, sera.

Gli scaricatori del porto hanno boicottato i piroscafi che scaricano qui, ma che negano l'aumento di 30 centesimi per tonnellata. Gli scaricatori delle banchine invece continuano il lavoro, avendo ottenuto i dieci centesimi d'aumento richiesti.

Giornali e Riviste

L'Imperatore Alessandro II di Russia, assassinato barbaramente dai nihilisti il 14 marzo 1881, fu un appassionato cacciatore. La sua caccia preferita — dice la rivista cinegetica *Diana* — era quella invernale dell'orso: è piena di peripezie e di emozioni, che si succedono quasi ininterrottamente. L'Imperatore si divertiva ad organizzarne e presiederne diverse nei lunghi boscosi fra Mosca e Pietrogrado. Alcuni giorni prima della partenza dell'Imperatore, due o trecento contadini, reclutati nei dintorni di una stazione ferroviaria e capitanati da un guardiacaccia, avevano l'incarico di scovare le tane invernali degli orsi. Scopertene diverse, le accerchiavano nel raggio della più larga circonferenza, ed avvertivano immediatamente l'Imperatore per telegrafo: il Sovrano arrivava alla stazione indicata, accompagnato dal Granduca ereditario, dai Principi e da un numeroso seguito, del quale quasi sempre faceva parte qualche ambasciatore straniero, [illegible] alla caccia. Una afilata di piccole slitte da una persona sola, tirate dai celebri cavalli di razza Orloff, portavano i cacciatori ai covi degli orsi, facendo spesso 30-40 verste all'ora. Vecchi cacciatori, pratici, assegnavano a ciascuno la posta ch'egli doveva occupare durante la battuta. La posta più pericolosa era sempre presa dall'Imperatore stesso, il quale aveva dietro a sè due archibusieri — uno armato di una eccellente carabina a due canne, l'altro di una lunga alabarda ben affilata. Un po' indietro stava il cosacco, addetto alla persona dell'Imperatore. Quando tutti i cacciatori avevano occupato le loro poste, la battuta incominciava. I contadini, uomini, donne e ragazzi, avanzavano, gridando e schiamazzando forte. Gli orsi, svegliati dal trastuno, lasciavano i ricoveri e si slanciavano furibondi contro il cordone, formato dai cacciatori. A piccoli intervalli si sentivano le schioppettate, ma non è facile ammazzare l'orso al primo colpo. L'animale ferito, fuori di sè dal dolore e ruggendo dalla rabbia, si rizza sulle zampe di dietro alla distanza di pochi passi dal cacciatore per soffocarlo nel suo terribile abbraccio, per graffiarlo colle unghie o abbatterlo colle enormi zampe. In simili circostanze è indispensabile di saper conservare il massimo sangue freddo ed aver l'occhio giusto; se il cacciatore, nel tirare, non colpisce l'animale, è perduto, a meno che non abbia, come l'Imperatore, un uomo dietro di sè con una lancia da piantare nel petto all'animale. Una caccia simile non poteva non essere animata ed emozionante. L'imperatore, abilissimo tiratore, ammazzava quasi sempre un orso; al solito ne uccideva parecchi, e le pelli si portavano via, come trofei. Le cosce e le zampe, le quali sono [illegible], si trasportavano nei furgoni destinati a questo uso, alle cucine imperiali. Una colazione succulenta, servita sul luogo stesso della caccia, terminava, al solito, la bella giornata sportiva.

***

Ecco un grazioso aneddoto sulle relazioni che il pittore Hebert morto negli ultimi giorni del 1908, ebbe col grande Ingres quando questi dirigeva la Villa Medici a Roma e l'altro vi studiava. Hebert, — dice il «Secolo XIX» — doveva inviare per la mostra annuale il suo primo quadro. Egli prese per modello un facchino di Borgo Tevere che aveva già posato per Ingres e somigliava più ad un gorilla che ad un uomo. Si chiamava Mastrillo. Ne fece degli schizzi, obbedendo allo spirito d'arte che dominava allora nell'accademia e poi tracciò sul muro del suo studio, secondo i disegni abbozzati, una figura grande al naturale che rappresentava un pastore antico, con sulle spalle una pelle bellulina, e l'aria feroce ch'era allora di moda. Questo progetto piacque moltissimo a tutti i condiscepoli, come una delle professioni di fede più significative e tutti incoraggiarono Hebert a mostrarlo al direttore, del quale doveva avere, secondo il regolamento, l'approvazione prima di eseguirlo sulla tela. Soltanto i condiscepoli raccomandarono ad Hebert di non mostrare ad Ingres alcuni studi di campagna romana e alcuni altri lavori in cui eran ritratti i ciociari seduti sulla scalinata della Trinità dei Monti. All'ora indicata Ingres apparve per la visita ufficiale vestito d'una «redingote» nera su bei calzoni grigi, col cappello a cilindro e il bastone dal pomo dorato. Hebert gli offrì l'unica sua poltrona davanti alla sua prima opera e attese il giudizio; Ingres, dopo alcuni minuti di attenzione, lo guardò con benevolenza; gli fece qualche osservazione su certi contorni troppo angolosi e troppo secchi, l'incoraggiò ad eseguire il suo progetto e gli augurò buona fortuna. Hebert era al culmine della felicità quand'ecco che Ingres, per uscire non apre la porta da dove era entrato, ma quella della stanza dove Hebert dormiva e dove si trovava nascosto un *pifferaro* col cappello a punta, gli occhi pieni d'ombra, le guance pallide e la bocca rossa. Il momento fu tragico per il discepolo. Ingres guardò il dipinto senza dir nulla, le sopracciglia corrugate. A un tratto si voltò: «Chi ha fatto questo?» — «Io, signor direttore!». — «Ebbene, questo è bellissimo», — disse Ingres a voce alta — «e questo — aggiunse al disegno sul muro — è brutto!». E se ne andò, stringendo la mano al discepolo con gli occhi sfavillanti, e scandendo i passi a colpi di bastone sul pavimento.

***

Non sembra molto l'affermazione di un giornalista che cioè i gas asfissianti sono una invenzione inglese, dovuta a lord Cochrane, ammiraglio vissuto nel principio del secolo scorso. La scoperta è tedesca ed è vecchia, di almeno quattrocento anni. Un collaboratore del «Secolo XIX» di Genova, dice che Leonardo da Vinci in una delle luminose carte dove soleva annotare e schizzare osservazioni ed idee, fantasie e ricordi, disegnò una torre tutta avvolta di fumo spesso, e il disegno illustrò con questa chiosa: «Usano i germani annegare i chesiciani, con fumo di piuma, solfo e risigallo e fanno durare dalli fumi 7 e 8 ore, ancora la pula del frumento fa assai e durevol fumo, el letame secco ancora lui, ma fa (occorre) fia mischiato colla sansa, cioè ulive tratione l'olio, o vuoi morchia d'olio». (Ms. B. fol. 63). Ma l'uso di gas asfissianti, osserva il collaboratore del giornale genovese, risale a tempi più remoti. Chi volesse ricercare ne troverebbe forse traccia nei sistemi guerreschi dei Romani e dei Cartaginesi. Non è inverosimile che Archimede, il geniale (quello sì, lo fu veramente) inventore della difesa di Siracusa, non trascurasse, nell'isola dello zolfo, il concorso di questo minerale. E probabilmente per trovare la prima adozione del gas come arma d'offesa bisognerebbe rimontare anche più in là, alle antichissime costumanze dei cacciatori che se ne valevano per stanare, come si usa anche oggi, le volpi e gli orsi a cui facevan la posta. Non certo agl'inglesi dunque, e non forse ai tedeschi ridonda il merito o l'onta della scoperta: ma l'antichità del sistema non presenta un alibi e non assolve questi ultimi dalla colpa dell'averlo ripristinato.

***

Vive ancora in Francia un glorioso superstite di Solferino e il *Temps* ne ricorda le ormai dimenticate imprese, persuaso che la rievocazione possa tornar gradita anche in Italia. La sera del 24 giugno 1859, il capitano di Stato Maggiore Ruinéu de Saint Georges, riceveva l'ordine dal suo generale de Clérembault, comandante di una brigata di cavalleria della Guardia, di spingersi in ricognizione verso Guidizzolo, sulle orme degli austriaci in fuga. Un giovane brigadiere o caporale degli ussari, Antonio Napoleone Roux, di 19 anni, che già durante la giornata aveva caricato valorosamente il nemico, chiese di poter accompagnare il capitano. I due cavalieri seguiti da pochi soldati s'avvicinarono a Guidizzolo, quando uno squadrone di ulani della retroguardia austriaca, balzando fuori dall'oscurità, assalì la pattuglia. Il brigadiere Roux ebbe la presenza di spirito di porsi col suo cavallo attraverso alla strada, fortunatamente assai stretta, impedendo per qualche minuto allo squadrone di piombare sugli ussari in massa. Egli gridò al capitano e ai compagni di allontanarsi e rimase solo a tener testa per qualche minuto a un turbine di nemici, menando colpi di punta e di taglio con meraviglioso impeto, rinnovando l'atto eroico di Baiardo al ponte di Garigliano finchè, colpito da due lanciate, precipitò da cavallo. Fu condotto prigioniero a Mantova. Tornato in patria fu decorato e promosso sergente. Nel 1870 combattè ancora; prigioniero a Metz, fuggì travestito; e dopo d'esser evaso e tornato a combattere come ufficiale guadagnandosi la Legion d'onore. Vive ancora a Chef Boutonne, nel distretto delle Deux Sèvres.

La guerra nella caricatura

Ai polacchi



— Vedete? Siamo giunti con spade, catene e staffili perchè vogliamo liberarvi.

(dal *Journal*, dis. di Lucien Metivet).

Il pollo rubato in guerra



— Siete stato voi che avete rubato un pollo?

— Sì... è vero, signor tenente! ma non l'ho fatto apposta!

— Come?!

— Sì, mi guardava con aria sprezzante. Per salvare il prestigio l'ho preso e l'ho passato per le armi.

(dal *Fantasio*, dis. eseguito al fronte in trincea da H. G., caporale artigliere).

Nei Balcani



— La Duplice vi ha gettato un altro osso.

(dal *Fischietto*, dis. di Attilio).

Il cieco Sovrano della "Kultur,, ...



... avanza guidato da un'oca... (la diplomazia), e brandendo una spada spezzata.

(dal *New York Herald*, dis. di Rogers).

Tedeschi...



trasformati in turchi; bellini, eh!

(dal *Fantasio*, disegno eseguito in trincea da M. Arnac).

L'Unione degli impiegati ferroviari chiede la completa erogazione dei tre milioni alle Opere d'assistenza per la guerra

Roma, 15, mattino.

Il Consiglio direttivo della sezione dell'Unione nazionale impiegati ferrovieri, presenti i capi-gruppo, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio sezionale dell'Unione nazionale impiegati ferrovieri aderenti alla Federazione ferrovieri italiani, preso atto della deliberazione del Governo, diramata a mezzo dell'*Agenzia Stefani*, con la quale esso lascia a ciascun ferroviere di versare personalmente quanto può e crede a favore delle opere di beneficenza e di assistenza verso i colpiti dalle conseguenze della guerra; rileva che la deliberazione del Governo renderà praticamente di difficile ed in ogni caso di limitata attuazione il proposito espresso dalla classe; plaude all'opera dei compagni ferrovieri che già unanimi e concordi deliberarono la completa rinuncia ai tre milioni destinati a titolo di gratificazione, sicuro di rendersi interprete dei ferrovieri tutti, affermando che il miglior premio per il dovere compiuto verso la patria, risiede unicamente nella soddisfazione del pubblico, del Governo e dell'amministrazione ferroviaria; fa voti che la somma stessa sia totalmente destinata a favore dei mutilati in guerra, del costituendo Istituto nazionale di assistenza e di soccorso per gli orfani dei combattenti e del Comitato di soccorso per le famiglie dei militari feriti o morti in guerra; invita il Governo a ritornare sulla deliberazione presa onde non rendersi complice involontario dei pochi sconsigliati, che con pubblicazioni anonime e per fini facilmente intuibili, tentano di menomare la nobiltà dell'atto che i ferrovieri stanno compiendo per il bene della patria; confida infine che il Governo faccia in seno alla famiglia ferroviaria opera di vera pacificazione provvedendo alla completa riammissione dei ferrovieri licenziati ».

Le minori entrate del lotto e delle rivendite tabacchi

Roma, 15, mattino. (Vistato).

L'entrata in guerra dell'Italia aveva fatto prevedere una diminuzione nell'entrata per il consumo dei tabacchi. Tuttavia le previsioni si sono mostrate assolutamente inesatte. Rispetto al precedente esercizio, nel periodo dal 1.o luglio al 1.o agosto si è verificato un maggiore gettito di 8,600,000 lire.

Giova però considerare che l'aumento della vendita è in buona parte determinato dai fortissimi prelevamenti delle Autorità militari per la fornitura delle truppe al fronte. Questo fenomeno si è specialmente verificato nelle rivendite dell'Alta Italia, zona di guerra. Si tratta però di una partita di giro, perchè l'introito maggiore non è del tutto effettivo, in quanto le Autorità militari, che pure acquistano i tabacchi al prezzo concesso ai rivenditori, li rivendono ai soldati a prezzi molto ridotti, cioè 25 centesimi al pacchetto la Macedonia, 15 centesimi per ogni due sigari toscani, che, come è noto, costano rispettivamente centesimi 40 e 24. Tuttavia, ad onta della constatata diminuzione della rivendita della città di Bologna in giù, si prevede che questa tassa voluttuaria in fine di esercizio non presenterà notevole diminuzione.

Lo stato di guerra ed il relativo disagio, che ne è la conseguenza immediata, hanno avuto notevole influenza sulle entrate del Regio Lotto. Come è noto, nell'andamento generale di quest'Amministrazione ha una grande influenza l'ammontare delle vincite. La mancanza di esse per la non uscita di numeri popolarissimi, per i quali sono larghissime le poste, reca un larghissimo compenso alla diminuzione delle giuocate. Nella settimana della dichiarazione di guerra si sono avute 430,000 lire in meno di giuocate. Nel giugno 1,150,000 lire in meno, e nel luglio 2,300,000 lire in meno. Queste cifre non raggiungono le previsioni, che erano molto pessimiste, trattandosi di entrate basate su spese assolutamente voluttuarie. Per contro, a ristabilire l'equilibrio conviene tener presente che le vincite si sono verificate per una somma che è di 6 milioni inferiore a quella constatata nel periodo corrispondente del precedente esercizio.

Cosicchè, mentre per un mese e mezzo dell'esercizio 1915-16 si riscontrano minori riscossioni, in confronto dello stesso periodo dell'esercizio precedente, per L. 2,300,000, abbiamo anche un minore importo nelle vincite per 6,300,000 lire; il che importa un introito netto di quasi quattro milioni di lire, che, in definitiva, serve conto come una risultanza per ora favorevole nei riguardi dell'erario.

Una domanda di Luigi Luzzatti al conte Andrassy

Roma, 15, mattino.

L'on. Luigi Luzzatti pubblica nel *Messaggero* un articolo sulla egemonia tedesca o inglese, e viene a proposito di quest'ultima alle seguenti conclusioni:

« Dominare colla forza è tedesco; è anglo-sassone dominare colla sapienza pratica, accompagnata dalla rettitudine, per quanto interessata. In questo paragone si sintetizza la nostra risposta al conte Andrassy, sulla ragione per la quale il mondo civile accetta la supremazia marittima inglese, escludendo quella tedesca.

« E prima di chiudere siffatto ragionamento, ci permettiamo di volgere all'uomo di Stato ungherese una domanda, scultamente curiosa: vorremmo che egli ci dicesse nella *Revue d'Ongrie*, dove usa scrivere, come mai il nobile popolo magiaro, il quale ha sofferto tanti dolori secolari per conquistare la sua indipendenza e la sua libertà, possa ora volgersi contro questi sublimi ideali, nel cui nome i maggiori suoi combatterono a fianco di Garibaldi per la redenzione d'Italia ».

I caduti per la Patria

Cividale, 15.

Il nostro Consiglio Comunale tenne la prima seduta dopo l'apertura delle ostilità e il Sindaco avv. cav. nob. Antonio de Portis ricordò con nobilissime parole la guerra santa e necessaria che l'Italia oggi combatte per la liberazione delle terre irredente e per la civiltà.

Quindi mandò un saluto ai cittadini che sono al fronte e ricordò con commozione i caduti.

Essi sono:

Franceschinis Girolamo di Luigi, della classe 1895 soldato alpino dell'... reggimento, morto il 2 giugno alla presa del Monte Nero.

Polencig Antonio di Luigi della classe 1891, soldato del ... regg. fanteria, morto il 3 giugno nel combattimento di Cappella S. Maria.

Borcandis Domenico di Gio. Battista, della classe 1891, caporale dell'... alpini, morto il 9 giugno nell'ospedale di riserva o ... in seguito a ferite riportate sul campo di battaglia (Monte Nero).

Susselligh Tullio di Luigi, della classe 1891, caporale del ... fanteria, morto in un combattimento all'assalto di Cima Falzarego (Cadore).

Aviani Antonio di Luigi, della classe 1891, soldato del ... alpini, morto in combattimento il 16 luglio.

[illegible] Francesco di Francesco, della classe 1883, soldato dell' ... alpini, morto per una scheggia di granata il 20 luglio a Drezenca (Monte Nero).

Pittioni Carlo di Antonio, della classe 1892, soldato dell' ... alpini, morto nell'ospedale da campo n ..., in seguito a ferite riportate in combattimento sul Monte Nero il 2 giugno.

Alle parole del Sindaco si associò il consigliere della maggioranza cav. Felice Moro, il quale propose che alle famiglie dei morti venissero partecipate le vive condoglianze del Consiglio.

E questo, che aveva ascoltato in piedi la commemorazione, approvò all'unanimità.

Dronero, 15.

Dalla bocca di testimoni oculari si poterono apprendere atti veramente eroici compiuti da due nostri concittadini che immolarono la propria vita sull'altare della Patria. L'alpino Giuseppe Acchiardi, era uno dei più valorosi soldati del suo plotone ed aveva un coraggio a tutta prova. In una notte di nebbia scomparve d'un tratto dalla trincea per ritornare poco dopo con parecchi oggetti sottratti agli austriaci nelle stesse loro trincee. Aveva una voglia irresistibile di battersi, ed era oggetto di vera sorpresa da parte dei compagni suoi che l'avevano conosciuto, mansueto e quasi pauroso, nella sua città natale. Morì appunto perchè volle esporsi troppo al nemico e l'ultima sua parola fu: Italia...

— Il fuciliere Cucchietti Sebastiano cercò la morte gloriosa recandosi volontariamente a tagliare i fili di un reticolato nemico, atto pericolosissimo che risparmia tante altre vite, ma che vota a sicura morte colui che va a compierlo.

Firenze, 15.

E' morto sul campo dell'onore il tenente Renato Cenni, caduto eroicamente il 22 luglio. Era figlio del signor Ercole Cenni, assai conosciuto nella nostra città, tipografo di prima classe all'Istituto geografico militare. Prese parte alla campagna di Libia e fu decorato colla medaglia d'argento per atti di valore da lui compiuti.

Il 18 luglio cadeva eroicamente pugnando sul Carso il caporale maggiore di fanteria Lolli Sestilio di Raffaele. Aveva preso parte alla campagna di Libia.

Il signor Giovanni Socci di fanteria, impiegato al negozio del Calzaturificio di Varese della nostra città, è valorosamente caduto la notte del 22 luglio. Per la sua operosità ed intelligenza era stato promosso caporale.

Migliori Emilio, di anni 22, [illegible] soldato di fanteria cadde in una battaglia sull'Isonzo, eroicamente.

Novara, 15.

Giunge notizia della morte del valoroso capitano Vittorio Bollati degli alpini, che a giorni doveva vestire la divisa da maggiore.

Egli è morto mentre portava la sua compagnia con slancio ad un attacco alla baionetta per la conquista d'una trincea. E' caduto fulminato da un colpo di fucile che gli spezzò il cuore.

Risultano pure caduti sul campo dell'onore i soldati Pido Francesco di Villette, Lana Ernesto e Delzanno Mario di Varallo.

Il soldato Casellano Bigogno di Trecate, caduto il 19 luglio u. s., venne proposto per la medaglia al valore militare. Saputo che un ufficiale della sua compagnia era gravemente ferito, riuscì a raggiungerlo e caricarlo sopra una barella. Nel difficile trasporto attraverso i reticolati sotto un micidiale fuoco rimanendo mortalmente ferito, e poco tempo dopo cessava di vivere.

Fossano, 15.

Il fuciliere Fruttero Giuseppe di Clemente, della classe 1894, è morto in seguito a gravi ferite nell'ospedaletto da campo il... luglio 1915. Di lui scrive queste parole di encomio al padre il capitano addetto al deposito del reggimento cui il caduto apparteneva: « Non mi resta altro compito che quello di manifestarle i sensi di ammirazione del comandante, degli ufficiali tutti del reggimento, per la condotta tenuta da suo figlio sul campo dell'onore ».

— L'egregio capitano Nino Gay è stato ferito al braccio sinistro in un aspro combattimento contro gli austriaci nei pressi di ..... Il prode ufficiale, incurante del pericolo era sempre alla testa dei suoi uomini guidandoli più coll'esempio che colla parola, incitandoli sempre a compiere tutto il loro dovere per l'unità e la grandezza nazionale. Si trova ora degente all'ospedale della R. Marina a Spezia.

Savona, 15.

E' caduto sul campo dell'onore Giovanni Kolle. Era nato nella nostra Savona, dove era impiegato nella Vetreria Savonese del commendatore Angelo Vigliencone.

Partito sotto il vessillo d'Italia, prese parte ad aspri combattimenti contro gli austriaci, distinguendosi sempre per valore e per ardimento, fino a che, colpito da più proiettili nemici, cadde da prode.

Porto Maurizio, 15.

E' giunta notizia della morte del soldato Nicola Novaro, di Diano Castello, deceduto in seguito ad ferite riportate durante una sanguinosa mischia per la conquista di una aspra vetta.

A Mentone aveva conseguito il primo premio di primo grado all'Accademia di Pittura ed in Ceramica.

L'artista estinto è spirato in un ospedale con una rassegnazione mirabile e commovente.

Casale Monf., 15.

Un nostro concittadino ha dato la vita alla Patria: il soldato di fanteria Eugenio Portalupi di Giovanni Battista. Egli dopo di aver affrontato i disagi della guerra, caduto ferito, veniva ricoverato in un ospedale di riserva ove morì.

Roma, 15, sera.

Si ha notizia della morte sul campo dell'onore del sottotenente Gherardo Costantini, del ... reggimento bersaglieri. Dopo una battaglia durata dal 20 al 31, egli è caduto combattendo gloriosamente. Era allievo del 4.o corso dell'Istituto tecnico di Roma.

Il 17 luglio cadeva sul campo di battaglia, colpito da una scheggia di granata alla testa, Giovanni Battista Meddaloni, sottotenente di complemento del ... fanteria, studente del secondo anno di medicina all'Università di Roma, mentre coi colleghi accorreva a salvare la cassaforte e gli equipaggiamenti depositati in alcune baracche, in cui le granate austriache avevano prodotto un incendio. Non aveva che 20 anni.

Spezia, 15.

Ancora un eroe ha dato all'Italia la sua vita: un giovane eroe pio, bello, gagliardo, vittima gloriosa de l'ira nemica in uno degli ultimi assalti: Pasquale Vitalino, caporale nel ... fanteria, già diligente alunno nel Seminario di Sra. Cadde con onore colpito da un proiettile di fucile e morì incitando i suoi uomini gridando con le estreme sue forze: « Avanti giovanotti! Soldati d'Italia, nostra, avanti! ».

La madre sua apprendendo con dolore straziante, ma con santa rassegnazione la notizia terribile, ha esclamato fra le lacrime: « Soffro meno perchè egli è morto da prode ».

Saluzzo, 15.

Venne trasmessa dal Comando del deposito notizia ufficiale della morte del soldato di fanteria Borgna Vincenzo fu Giacomo e di Fanfacino Maria, nativo di Bagnasco. La morte è avvenuta nella seconda quindicina di luglio.

— Destefanis Giuseppe, caporale di fanteria, è morto il... in un accanito combattimento. Dapprima era stato dichiarato disperso, ma una pattuglia di ricognizione scoprì le sue spoglie e ad esse si dava degna sepoltura nella località stessa. Le notizie che riferiscono di lui, dicono che è morto valorosamente.

Genova, 15.

Si è appreso con vivissimo dolore dalla cittadinanza la notizia telegraficamente pervenuta alla famiglia che il colonnello De Marchi è stato ferito in battaglia nella guerra contro l'Austria. La ferita è grave, ma non allarmante, dice il telegramma, e ciò da speranza che il valente quanto colto ufficiale che fu in Libia, dove era al comando degli ascari eritrei, possa ancora sui campi di Marte contribuire coll'opera sua saggia al felice risultato finale della vittoria italiana.

Casale Monf., 15.

Eroicamente sul campo della gloria è caduto un altro nostro conterraneo: il caporale richiamato della classe 1888 Mazzucco Secondo, di Giuseppe, della frazione San Germano.

Giunge pure notizia che, in seguito a ferite riportate al fronte, è stato ricoverato in un ospedale di riserva l'alpino Zucchiotti Angelo, il quale ha dovuto soccombere nonostante le più amorevoli cure dei sanitari. Il defunto soldato era di Cereseto Monferrato.

Vignolo (Cuneo), 15.

Sul campo dell'onore cadeva il soldato Armando Michele fu Bartolomeo, della classe 1888, appartenente al... fanteria. La notizia comunicata ufficialmente alla famiglia ha destato grande rimpianto in paese dove l'Armando era assai amato e ben voluto da tutti.

Bovea, 15.

Due altri conterrazzani caddero eroicamente per la patria, il caporale Violino Battista di Michele del.... reggimento alpini, e il soldato Bertaina Giovanni di Spirito, della classe 1890, appartenente al... reggimento fanteria di linea.

Roma, 15.

Si annunzia la morte sul campo dell'onore del sergente romano Francesco Giansanti, caduto il 19 luglio e del soldato Amedeo Cesaro, anch'egli romano, caduto sull'Isonzo mentre tagliava un reticolato sotto il fuoco del nemico.

Alessandria, 15.

E' giunto ufficialmente l'annuncio della morte del soldato del ... fanteria Civeri Giuseppe di Luigi nato in Alessandria nel 1896.

Il Civeri cadde da valoroso, colpito dallo scoppio di una granata, mentre dava l'assalto a trincee nemiche.

La rappresentanza di Genova al fronte

Belluno, 15, mattino.

I rappresentanti di Genova, on. Rissetti, prof. Ramusino, avv. Forzani, assessori municipali, e il grande ufficiale avv. Grasso, cav. Mescatelli, cav. Sanguinetti, cava liere Calcagno, consiglieri comunali; il comm. Debarbieri, segretario generale del Municipio di Genova, il cav. Nali, rappresentante dell'Unione liberale genovese, passarono l'altro ieri a Pieve di Cadore, in automobili, dopo avere visitato il fronte orientale, ove portarono i doni, i saluti e gli auguri ai combattenti, rimanendo ammirati ed entusiasti per il morale elevatissimo e lo spirito altamente patriottico dei nostri soldati al fronte. Dal monumento a Pietro Fortunato Calvi inviarono un ultimo saluto e gli ultimi auguri alla terra dalle supreme bellezze alpine, ai suoi figli, che, dopo la lunga vigilia, si scagliarono irruenti contro l'eterno nemico.

Un invito ai profughi

Milano 15, notte.

Il Municipio di Milano comunica: « Perchè il Comitato milanese per l'assistenza ai profughi, il quale ha istituito anche un ufficio d'informazioni, possa adempiere al suo compito, il Comitato stesso prega tutti i profughi che sono stati separati da altri membri della loro famiglia, che sanno per ciò d'essere ricercati, di dare notizie sul loro luogo di residenza. Lo stesso invito si rivolge a tutti i Comitati di assistenza, ai profughi, ai sindaci dei Comuni in cui detti profughi risiedono, e a quanti siano in grado di fornire notizie ».

(Ag. Stefani).

Grave disgrazia al dinamitificio di Savona

Savona, 15, sera.

A mezzo di un'automobile militare venne da alcuni soldati trasportato al nostro ospitale civico di San Paolo l'operaio Bertani Natale di Antonio, di anni 46, addetto al dinamitificio Cengio, dove cadde dall'alto di una impalcatura fratturandosi il femore destro. Le condizioni dell'infelice sono gravissime.

Agitazione dei panettieri a Mondovì

Minaccia di serrata - Un manifesto del Sindaco alla cittadinanza.

Mondovì, 15.

In sua ultima adunanza, l'Unione panettieri ha votato un ordine del giorno nel quale, constatandosi la insufficienza dei provvedimenti governativi in merito alla questione granaria e la azione negativa svolta sin qui dalle Autorità municipali così nei confronti della classe produttrice come di quella dei consumatori, viene affermato il proposito della serrata generale.

Se la vertenza non sarà composta, la serrata si effettuerebbe domani, 16 agosto.

Contro la minacciata serrata, l'Amministrazione comunale ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini*. - L'Unione Panettieri Monregalesi notifica al Sindaco che in assemblea generale i panettieri hanno all'unanimità deliberato la serrata dei negozi a partire da lunedì 16 corrente. Consta all'Autorità comunale che la comunicazione non risponde del tutto a verità perchè i panettieri della Sezione di Piazza sono estranei tanto alla deliberazione quanto al proposito della serrata. E consta pure che, a meglio compiere l'opera i promotori hanno fatto prima pratiche presso i panettieri dei Comuni vicini, perchè non abbiano a mandare pane a Mondovì. L'Amministrazione comunale non piegherà per parte sua a questo tentativo di affamare la cittadinanza. Prenderà, d'accordo con l'Autorità politica, gli opportuni provvedimenti. Essa però denunzia a tutto il popolo di Mondovì, perchè con essa sia solidale nel reagire e nel provvedere, il triste atto dei panettieri che paiono incoscienti dei sacrifici altrui, e pur di evitare qualche sacrificio proprio, in questi giorni in cui il sacrificio deve essere di tutti, non temono di ricorrere, senza aver prima fatto il più piccolo passo o reclamo per appianare eventuali difficoltà alla misura estrema ed incivile della serrata.

« E sulla solidarietà della cittadinanza l'Amministrazione comunale fa pieno affidamento.

Mondovì, dal Palazzo Municipale.

Per l'Amministrazione comunale:
Il Sindaco [illegible] ».

La strana tragedia di un alienato e dei suoi seguaci

Quadruplice suicidio

Roma, 15, notte.

Si riceve da Taranto la narrazione di una singolare tragedia avvenuta nel comune di Mottola. Certo Antonio Sorrentino, uno strano tipo di maniaco e di truffaldino era riuscito a circondarsi di certa popolarità e a sbarcare il lunario allegramente. Si proclamava un nuovo Messia; portava capelli e abiti alla Nazarena; predicava il verbo di Cristo e prometteva l'umana redenzione. Condannato per truffa e corruzione di minorenne, egli fu internato nel bagno penale di Procida. Uscitone pochi giorni or sono, andò a convivere con una famiglia di Mottola, sulla quale egli esercitava uno straordinario ascendente. La famiglia era composta delle sorelle Decrescenzo Grazia, di anni 25, Mariangela, di anni 40, e del loro fratello Francesco. Le frequenti abitudini, le stranezze del Sorrentino e dei Decrescenzo costrinsero il loro padrone di casa a sfrattarli, e il Sorrentino decise allora di riprendere la vita randagia, seguito questa volta dai fratelli Decrescenzo, che vestirono anch'essi l'abito alla Nazarena.

Ieri la comitiva si fermò presso il casello ferroviario n. 78 in vicinanza della stazione di Chiatona, lungo la linea Metaponto-Taranto. Il Sorrentino e i seguaci indugiarono alquanto sulla riva vicino al mare per riposare. Quegli insoliti personaggi in quella località compresa nella zona di guerra della piazza marittima di Taranto, destarono i sospetti dei soldati, che nel primo momento pensarono che potesse trattarsi di spie camuffate. I soldati si avvicinarono sollecitamente alla comitiva e allora si svolse una tragica scena.

Il Sorrentino, stretta a sè la Grazia Decrescenzo, che era la sua amante, si slanciò in mare con lei. Gli altri due seguirono la coppia: i fratelli Mariangela e Francesco, abbracciati, affrontarono anch'essi la morte. I quattro scomparvero fra le onde. I soldati estrassero i cadaveri del Sorrentino e della sua amante ancora stretti; gli altri due cadaveri furono pescati dopo alcune ore. Dall'autorità giudiziaria venne esclusa qualsiasi supposizione di spionaggio.

Il feroce delitto di un vecchio domestico

Venezia, 15, sera.

Mandano da Noventa di Piave che la scorsa notte la signora Lavinia Crico, d'anni 34, rincasava verso le ore 24, dopo essere stata presso una famiglia amica. Un servitore, di cui si ignorano le precise generalità, perchè si faceva chiamare Bepo (Giuseppe), vecchio di oltre 70 anni, l'attese sulla soglia dell'entrata, la fece entrare, poi chiuse la porta col catenaccio e le fu addosso con un lungo coltello acuminato. La lotta deve essere stata terribile, perchè dopo una prima ferita la vittima ebbe la forza di rialzarsi, di aprire la porta e di chiamare aiuto; ma la belva umana la inseguì e le inferse altre coltellate al collo e al ventre, in modo che, fatti pochi passi, la signora cadde avenuta. Venne trasportata agonizzante in una casa vicina, ove poco dopo spirava.

L'assassino è fuggito e non è ancora stato ritrovato. La voce pubblica immagina che si sia tolta la vita, perchè qualche giorno fa, esprimendo il suo rancore per essere stato licenziato, affermava che avrebbe ucciso la padrona e poi l'avrebbe finita anche lui. Il vecchio servo era dedito al bere, ed appunto per tale ragione la signora Crico l'aveva licenziato.

Mortale infortunio sul lavoro

Venezia, 15, sera.

L'operaio Cominotto Luigi, di 42 anni, da Campalto, presso Mestre, addetto alla fabbrica di cementi alla Giudecca, ieri, alle ore 16, insieme ad altri compagni caricava in una barca mediante una catena legata ad una gru dei sacchi di cemento, ed un certo momento la catena si spezzò e precipitò sulla testa del Cominotto, che cadde a terra privo di sensi con una larga frattura al cranio, donde usciva la materia cerebrale. Trasportato all'ospitale militare di Santa Chiara, pochi istanti dopo moriva.

Una nuova trovata dell'ing. Ulivi

Impianto radiobalistico sulla Galleria di Milano — Denunciato

Milano, 15, sera.

Il famoso Ulivi, quello della radiobalistica, torna a far parlare di sè. Al principio della guerra egli fece sapere che avrebbe fatto cose mirabolanti; ed ecco oggi ritornare alla ribalta della cronaca per la sua radiobalistica che tutt'altro che alpina e tutt'altro che patrocinata dal Governo. Sopra l'arcata principale della Galleria Vittorio Emanuele, niente meno, egli aveva, in questi giorni, piantato i suoi congegni per la riprova degli esperimenti fenomenali... La Questura, saputa la cosa, eseguiva un sopraluogo, ordinava la rimozione degli apparecchi e, dopo averne sequestrata una buona parte come equivoca e pericolosa, denunziava anche l'inventore, residente in corso Buenos Aires 12, all'Autorità giudiziaria.

Il *Corriere della Sera* pubblica questi particolari: « Nel giugno scorso l'ingegnere Ulivi veniva diffidato dalla Questura a mantenere smontati certi suoi apparecchi radiobalistici che teneva in un locale in via Kramer, 33. E ciò perchè un decreto vieta ai privati di impiantare ed esercitare stazioni radiotelegrafiche o radiotelefoniche di qualsiasi misura, e fa obbligo a chi sia in possesso di materiali lavorati o di apparecchi atti alla costruzione di stazioni radiotelegrafiche, di farne denuncia. Ora, l'impianto radiobalistico dell'ing. Ulivi avrebbe una grande analogia con quelli radiotelegrafici o radiotelefonici; sarebbe, in altre parole, atto alla costruzione di una stazione radiotelegrafica. E da ciò la proibizione.

Dopo la diffida della Questura l'ing. Ulivi si presentava in quegli uffici dichiarando che aveva montato un sistema di apparecchi elettrici per esperimenti radiobalistici, in un locale concesso dal Municipio in Galleria Vittorio Emanuele, all'ultimo piano, come fu detto sopra l'arcata principale il cui ingresso è dal numero 21 dei Portici Settentrionali. La maggior parte di questi apparecchi sarebbero quelli che l'ing. Ulivi teneva e non poteva asportare dal locale di via Kramer; e poichè si sospettò che l'impianto potesse anche servire a trasmissioni radiotelegrafiche, vietate in questo tempo di guerra, si procedette ad un sopraluogo del Commissario di P. S. dott. Losito, e del direttore aggiunto delle costruzioni telegrafiche, ing. Falcila, presente l'ing. Ulivi.

Il perito riscontrava, infatti, come l'impianto dell'Ulivi potesse, salvo qualche modificazione ed aggiunta, servire per comunicazioni radiotelegrafiche. L'ing. Ulivi confermava spontaneamente che i suoi apparecchi, se avessero avuto un'antenna e la presa di terra, avrebbero potuto servire a quello scopo, ma assicurava che scopo vero ed unico dell'impianto erano gli esperimenti radiobalistici.

In seguito ai risultati del sopraluogo, che ebbe luogo giorni sono, fu ordinata la rimozione degli apparecchi e i principali ordigni furono sequestrati. E l'ing. Ulivi fu deferito al magistrato per non avere ottemperato alla denunzia di quell'impianto fatto in Galleria nonchè per inosservanza agli obblighi fattigli con la diffida del giugno scorso. Il decreto luogotenenziale commina per le contravvenzioni una pena fino a 6 mesi di arresto e la multa fino a mille lire.

Sembra che coll'Ulivi debbano rispondere della prima contravvenzione tre altre persone le quali avrebbero costituito con lui una società allo scopo di fare gli esperimenti. L'Ulivi avrebbe anzi avuto un anticipo di 5 mila lire.

Le ragioni delle perquisizioni a Roma nell'alloggio delle due contesse

Roma, 15, mattino.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: « Fu data giorni sono la notizia di due perquisizioni operate dalla polizia nell'abitazione di due contesse in seguito a ordine dell'autorità giudiziaria. La prima fu eseguita nell'abitazione della signora Virginia Lisi, bolognese, sedicente contessa Spennazzi Rey. Secondo l'autorità giudiziaria, la perquisizione si basava su accuse di tentativi di truffa e specialmente per avere la sedicente contessa Spennazzi tentato di vendere a un monsignore un piatto cesellato attribuito a Benvenuto Cellini, e perciò di un grande valore artistico, mentre, secondo le persone competenti, non vale che poche lire; e per avere tentato di vendere ad altri due vasi egiziani per cui si richiedevano 40,000 lire, mentre in realtà hanno un valore minimo. Inoltre, sempre secondo l'autorità giudiziaria, la sedicente contessa è parsa implicata in certe forniture militari procedute con non perfetta correttezza. Gli interessati in queste forniture, che danno luogo a indagini dell'autorità giudiziaria, avrebbero fatto recapito presso di lei. Il monsignore, cui la sedicente contessa avrebbe tentato di vendere il piatto cesellato, è monsignor Luigi Catulli, e l'altra persona che avrebbe dovuto acquistare i due vasi egiziani è il cavaliere Agostino Massa. Si ricorderà che la perquisizione dette, per risultato il sequestro dei due vasi egiziani e di una voluminosa corrispondenza, che si sta ora esaminando. Nella speranza di rinvenire il piatto cesellato attribuito a Benvenuto Cellini, la polizia operava contemporaneamente un'altra perquisizione in casa della contessa Clotilde Albini. Le indagini continuano.

La tragica fine d'un giovanetto

Conegliano, 15, sera.

Nel pomeriggio di ieri, a Cosniga di San Vendemmiano, due squadre di ragazzi, delle quali facevano parte anche certi Gerardi Anselmi Ugo, d'anni 15, figlio del pro-sindaco del luogo e il contadino undicenne Citran Domenico, si posero sull'argine del torrente Cervada, a tirarsi fra loro del terriccio.

La cosa andò innanzi per un po' di tempo senza dar luogo ad incidenti; senonchè ad un tratto il Citran, armatosi di un sasso, lo scagliò con eccessiva violenza contro l'Anselmi, che, colpito alla mastoide sinistra, cadde a terra, perdendo sangue. Il poveretto venne trasportato nella sua dimora, ove dopo qualche ora di indicibili sofferenze, spirava per commozione cerebrale.

Si è recato sul luogo il giudice inquirente del nostro Tribunale, per le constatazioni di legge.

Chiesa distrutta dalle fiamme a Bagolino

Brescia, 15, sera.

Da Bagolino, nell'alta Valsabbia, giunge notizia che un incendio ha distrutto la chiesa di San Lorenzo, adiacente alla parrocchiale. Al primo manifestarsi delle fiamme accorsero i terrazzani e numerosi soldati con ufficiali; ma l'opera loro se valse ad impedire che il fuoco si propagasse agli abitati vicini aumentando l'entità del disastro, non potè salvare la chiesa.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (53)

"Senza paura"

Romanzo di **MICHELE ZÉVACO**

— Vi ho compreso — disse Hardy de Passavant, sorridendo malinconicamente. — Pancia la borsa, l'oro, le disposizioni favorevoli, ecc., ecc. Il... su quel cassettone. Ci vuole ben altro per impressionarmi. Veniamo a qualche cosa di più sostanziale. Parliamo ora di quelle gravi intenzioni, con le quali siete venuto qui. Ve lo ricordate? Voi stesso l'avete detto... Dunque, di che si tratta? Siete forse venuto qui, per cacciarmi nel ventre lo spadone onde siete armato?

— Neppure per ombra.

— Siete venuto qui per avvelenarmi con quel vinello, che chiamate il ... nettare delle ... al.

Gringonneur restò, per un breve istante, assorto in una profonda meditazione. Poi proruppe:

— Monsignore, vi domando scusa. Mi dichiaro vinto. Vi avevo veduto giovane, squattrinato, solo...; e, beggio che sono!... non avevo intuito neppure lontanamente tutta la sottile perspicacia del vostro talento. Sono un idiota del bel numero uno. Lo dichiaro recisamente. E dopo il mea culpa vado a fare una candida confessione della delittuosa intenzione, con la quale ero qui venuto. Io mi ero proposto di spronarvi a divenire un confidente di quella principessa...

— Trovo, che questa intenzione non è poi delittuosa... che vi può essere di male in ciò?... D'altronde, ditemi, Gringonneur, come si chiama quella principessa?

— Mi ha proibito di dirvelo. Essa si riserva di rendervi noto come si chiama.

— Sicchè, essendo modificate le vostre intenzioni a mio riguardo, voi verreste ora sproniarmi...

— A fuggire quella donna... Sì, fuggire da lei, ad ogni costo, checchè avvenga...

Gringonneur proferì queste parole con un'esilissimo fil di voce, e lanciava, intorno a sè, sguardi diffidenti. Pareva che gli si temesse di essere compreso il significato delle gravi parole, che egli proferiva...

— E perchè fuggirla? Forse è una donna nefanda?

— No... ma... Ve lo giuro sul mio onore! Se diverrete il confidente di...

— Ebbene?

— Dovrete bazzicare tutti i giorni nell'Hôtel Saint-Pol!

La voce di Gringonneur si affiochì ancora. Un brivido fortissimo lo scosse. Contemplò con aria pietosa il giovine cavaliere, Passavant trasalì.

— L'Hôtel Saint-Pol! — mormorò egli, pensoso.

— Sicchè, ricapitolando, voi, signor Gringonneur mi consigliate, di non mettere il piede nell'Hôtel Saint-Pol?... Ah, vi comprendo! Forse a causa della torre Huidelonne, non è vero?

— La torre Huidelonne! — digrignò Gringonneur. — La conoscete, forse?

— Ne ho inteso parlare — disse Passavant con accento ironico.

Per alcuni istanti Jacquemin Gringonneur restò silenzioso e cupo. Indi, balzando in piedi, si avvicinò alla porta, l'aprì e lanciò uno sguardo sulla scalinata. Poi, andò [illegible] a sedersi, tracannò un bicchiere di vino; e, inchinandosi verso il cavaliere, mormorò con una voce nella quale vibrava un terrore arcano:

— No, se vi esorto a fuggire dall'Hôtel Saint-Pol non è a causa della torre Huidelonne, benchè questa sia qualche cosa di orribile. Ma è perchè nell'Hôtel Saint Pol voi andrete inevitabilmente, fatalmente a urtare in un Essere, il cui contatto è letale, il cui sguardo uccide, il cui sorriso brucia, il cui pensiero divora il cuore del malcapitato che ha la sventura di imbattersi in quel mostro.

— E questo Essere spaventevole si chiama?

Con una voce che parve singhiozzata nel rantolo dell'agonia, Gringonneur rispose:

— Isabella di Baviera, regina di Francia!

Per quanto coraggioso fosse, Passavant fu scosso da un brivido che non si descrive. In vero, molto egli sapeva della tragica riputazione di Isabella. Ma era pur ovvio che un uomo piuttosto giulivo, dotato di un amabile scetticismo allibisse al solo pronunziare il nome di quella donna, fosse colpito da un terrore panico. Egli aveva pronunziato quel nome come si pronunzia una maledizione solenne.

Ben presto, Passavant riuscì a liberarsi dalla tragica impressione, onde era stato colpito, e disse tranquillamente:

— Signor Gringonneur, vi confido poc'anzi che sono amico del re, e che ho le mie buone ragioni per esserlo. E bene! Sappiate, che sono altresì un amico della regina... e per i tempi per buoni motivi.

— E' impossibile! Non si può essere, nel tempo stesso, amico del re e della regina.

— Perchè?

— Perchè se provate un senso di pietà per un povero montone belante, dovete inevitabilmente odiare la lupa famelica, la lupa che lo insidia, che forse domani, o dopo lo addenterà... lo divorerà...

Passavant provò un malessere indescrivibile. Ma, troppo fiero per lasciarlo trapelare, egli assunse quella cera del giovine bonario e curioso che, venuto da lontani paesi, incede, per la prima volta, attraverso una Società, che egli ignora e che vuole comprendere.

Gringonneur riempì il suo bicchiere, e lo tracannò d'un fiato.

— Convenite, mio giovine cavaliere, che non è un vinello...

— E' del nettare — disse Passavant, con la stessa indifferenza, con cui poc'anzi aveva detto, che era un vino scadente.

— Si vede — proseguì Gringonneur — che voi non conoscete quella augusta dama. Brentura vi incoglie, se ella vi ama, oppure se vi odia. Potete sfuggirle soltanto se le siete indifferente. Ora... chi lo sa?

Tacque per alcuni istanti, come se si ascoltasse, schiacciato sotto il pondo di lugubri ricordi. Indi, proseguì, sempre più accalorandosi:

— Dietro della sua Dèa, da « Imperia », essa è inaccessibile. Isabella di Baviera dispone anche di un'altra potenza, superiore agli artigli di « Imperia », alla daga od suo cartieno, alle spade dei suoi gentiluomini. Essa ha con sè un talismano, insuperabile arcano, che le conferisce un potere inesplicabile, arcano; la fornisce di veleni ignoti alla maggior parte dei mortali, la pone in grado di esercitare malefizi. Ecco perchè contro quella donna si spuntano tutte le armi offensive. Ecco perchè contro di essa, non salva e protegge neppure il segno della croce, il segno redentore, che pone in fuga tutti i demoni..., tranne Satana.

Passavant si rizzò di scatto in piedi. Era pallidissimo e cupo.

— Che avete? Forse che qualche rumore ha colpito il vostro orecchio? — disse Gringonneur, quasi tramortito dallo spavento.

— Non ho inteso nulla — rispose Passavant, che si adagiò nuovamente sulla sedia e ... cipoli. — Proseguite.

— Ho finito. Ciò che intendevo dirvi ve l'ho detto. Sono liberato dall'incubo... che avevo sul cuore. Riassumendo ora, in poche parole, tutto ciò che vi ho comunicato, mi permetto rivolgervi, ancora una volta, un monito solenne: tenetevi sempre lontano dall'Hôtel St. Pol. Vi ho detto: Isabella vi noterà, e allora... guai a voi! E chi sa, se essa non vi abbia già notato! Chi sa se la principessa, che questa mattina avete salvato dall'aggressione degli incappucciati, non abbia già tenuto parola di voi! Non è forse probabile, che essa già vi attenda? Fuggite, mio giovine gentiluomo! Fuggite da Parigi!... O, per lo meno, non entrate mai nell'Hôtel St. Pol!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Alle italiane di buona volontà

Lavori femminili per i combattenti

In tutte le case d'Italia le madri, le giovani spose, le bambine lavorano per i soldati al fronte. Preparano gli indumenti morbidi e caldi per l'inverno sulle Alpi e nelle trincee. La guerra si prolungherà per tutti i mesi iemali, certamente. E' necessario che si diano, dalle donne italiane, molti indumenti di lana per i combattenti. Non saranno mai troppi: e occorrono presto, subito anzi. Pochi giorni or sono i nostri prodi soldati hanno combattuto, *sulla neve e fra i ghiacci*, in una temperatura algente nell'elevata ed aspra zona della testata della Valfurva, al passo di Vioz (3337 m. s. l. d. m.) sul ghiacciaio del Forno, al passo del Cevedale (3627 m. s. l. d. m.). Come si vede, la guerra si svolge anche in zona alpina, dove le notti sono polari anche in agosto.

Si pensi che il maltempo dura da oltre una quindicina nell'alto Cadore: si pensi che, fra una quindicina di giorni l'estate cesserà completamente sugli alti valichi: la necessità degli indumenti invernali si farà allora imprescindibile. Si pensi infine che, insieme agli alpini, i quali sanno e possono equipaggiarsi meglio dei soldati delle altre truppe e sono già temprati alle temperature basse, sono accampati tra le forcelle e i passi, sotto le selve d'abete e sulle morene dei ghiacciai, non lungi dalle vedrette di neve, giovani di Sicilia, nati sul mare, pastori di Puglia, calabresi e campani che non hanno mai visto, che da lungi, l'inverno, che non conoscono che foreste di lentischi e selve d'olivi e arborati di aranci e di bergamotto...

Essi, come tutti gli italiani, sono propri e esperti ai sacrifici, a tutti i sacrifici: sanno non bere, non mangiare; sanno soffrire con quell'indicibile sorriso che sorprendiamo, commossi, sulle labbra dei feriti e che è il segno della buona sobrietà contadina. Ma nelle lettere o reduci dal fronte, essi parlano con terrore di una cosa sola, del freddo. Tutto, la ferita, la fame, il sonno sono nulla per la loro giovinezza. Ci si abitua alle fucilate, non al gelo: è il motto d'ordine: il nemico freddo è più atroce del nemico austriaco ed è più insidioso delle spie. Bisogna dar modo ai giovani che prodigano generosi la vita, di lottare vittoriosamente contro questo oste tremenda. Ogni donna prepari calze, guanti, passamontagne, corpetti, camicia, ventriere. Ma bisogna prepararle bene, perchè servano, perchè siano davvero utili. Molte istituzioni hanno già organizzato Comitati per provvedere a tutti i soldati al fronte maglie e lane ben confezionate, con modelli pratici, desiderati davvero da chi li riceverà nei bivacchi e negli accampamenti insidiati; ma molte signore, per il lungo disuso in cui era venuta in questi anni la maglia, non sanno quali sono i tipi migliori. E forse buttano tempo e lana — l'uno e l'altra preziosi — nel confezionare indumenti poco pratici e inutili.

Lida Morelli, una gentile e fervida anima d'artista, che da parecchi anni ormai dedicava la sua colta e geniale attività a far risorgere il decaduto culto delle belle trine, dei preziosi merletti, degli armoniosi ricami d'Italia, ha sospeso, per le più urgenti necessità della patria, la sua gentile impresa, e, colla nell'ago, nel ferro da maglia e nell'uncinetto, ha compilato un nitido opuscolo, dedicato a S. A. I. R. la principessa Letizia Savoia-Napoleone, Duchessa d'Aosta, che è il vero *Vade mecum* delle donne d'Italia durante la guerra. Edito dalla Casa Lattes, di Torino, l'opuscolo, intitolato *Lavori per i nostri soldati*, contiene tutte le istruzioni per creare gli indumenti più utili ai soldati. Scritto in forma piana, semplice, ricco di illustrazioni nitide, questo volumetto può essere compulsato utilmente da «tutte le italiane di buona volontà», colte e non colte, dalle signore, dalle contadine, dalle operaie. Diviso in tre capitoli, uno dedicato ai lavori in maglia, l'altro a quelli all'uncinetto e il terzo a quelli a cucito, questo volume dà pure le norme sulla quantità e sulla qualità della lana e della tela per confezionare i numerosi oggetti necessari al campo, nelle trincee, all'ospedale.

Per questo può e deve diventare il libro caro a tutte le donne, d'ogni condizione: non c'è più tempo per gli svaghi inutili e frivoli; e poichè l'unica gioia d'oggi è quella di essere almeno utili a chi combatte per la Patria, questo volume può e deve essere il libro più caro alle buone madri e alle giovanette d'Italia che amano davvero, umilmente e utilmente la Patria.

Dal fascicolo, che è destinato a certa fortuna e che sappiamo già accolto nelle stanze da lavoro delle Principessine di Savoia, togliamo il decalogo dei consigli pratici, che ne sono la mirabile introduzione:

1.o La necessità sempre più incalzante di fornire gran numero di capi, e l'ansioso desiderio di far molto non c'inducano tuttavia ad un lavoro affrettato o trascurato.

E' necessario fornire ai nostri soldati un lavoro «perfetto»; anzitutto perchè non abbiamo il diritto di offrire un lavoro qualsiasi a chi affronta per noi sofferenze e pericoli immensi, poi perchè il lavoro mal eseguito praticamente non val nulla.

2.o Nella scelta del materiale tener presente che è economia mal intesa sceglierlo scadente. La lana che tanta per il suo buon prezzo, quella cosidetta «di beneficenza», è pesante e di poco rendimento: di modo che con una quantità uguale di lana di miglior qualità si può ottenere maggior numero di capi, non solo senza aumento di spesa, ma con una lieve e pur non trascurabile differenza in meno di prezzo. Senza contare poi che gli oggetti fatti con lana migliore offrono maggiore *conforto*.

Se però, data la scarsità di materia prima, si dovesse adoperare qualsiasi genere di lana, è ovvio che si riserberà la più fine per gli oggetti a immediato contatto colla pelle (passamontagne, ventriere, calzerotti).

3.o La maglia è quasi sempre — per non dire sempre — preferibile all'uncinetto. Quest'ultimo presenta generalmente un tessuto resistente, ma meno elastico, meno soffice e meno caldo.

4.o Sia per la maglia che per l'uncinetto scegliere con gran cura strumenti adatti al materiale, per non creare sproporzioni, e non ottenere tessuti feltrati a causa del troppo fitto, o facilmente bucherellabili a causa del troppo rado.

5.o Dipanare la lana da usarsi in gomitoli molto *molli*; lo stame si logora e perde della propria elasticità se teso.

6.o Aver cura di *finire* bene il lavoro. Se di maglie, unire i diversi pezzi con sopraggitto lenteggiante e cedevole, ma preferibilmente per mezzo d'una serie di maglie basse all'uncinetto.

L'avviatura e l'intrecciatura finale siano sempre tanto lente, che a tirare il lavoro nel senso della larghezza non presentino resistenza maggiore del corpo del lavoro stesso; in caso contrario si strapperebbero e sarebbe una rovina mal rimediabile.

Se devonsi unire durante la maglia due capi di lana, non fare alcun nodo, ma affilare a metà l'uno e l'altro capo, riunire una metà del primo e del secondo, in modo da riavere il filo intero, lavorare con questo non meno di sei maglie, e fermare poi con punti invisibili a traverso la maglia le due altre metà inutilizzate.

Fermar bene tutti i fili rimasti, al cominciare e al terminare del lavoro, sotto pena di vedere gli oggetti strappati o sfarsi alla prima prova. E i soldati non possono certamente passare il tempo a raccattar maglie o a rammendare!

7.o Per la stessa ragione, cucire solidamente i bottoni, fermare alle estremità gli occhielli, rafforzare con doppia cucitura i punti più esposti all'eventualità d'una scucitura (l'estremità dello sparato e delle maniche della camicia, ecc.).

8.o Lavare gli oggetti che devono essere portati sulla pelle, tuffandoli nell'acqua calda, senza stropicciarli, se di maglia. Le «pezze da piedi» potranno essere immerse in un bagno di *lysoform*, poi lasciate asciugare senza torcerle; o si potranno stirare con un ferro tanto caldo quanto sia possibile adoperarlo, senza strinare la tela.

9.o Non aver timore di stare, se risulti un errore di proporzione o di fattura. Anzitutto, è tempo, nonchè abilità guadagnata, per gli oggetti che si faranno in seguito, poi — non sarà mai abbastanza ripetuto — gli oggetti perfettamente eseguiti sono i soli utilizzabili per il servizio *senza possibili riguardi* che dovranno prestare.

10.o Non stancarsi: non cominciare con troppo ardore per allentare o smettere nella società. Pensare che gli oggetti fatti, sia pure del miglior materiale, sia pure con esecuzione perfetta, non è possibile accomodarli, e devono essere via via sostituiti. Il nostro lavoro non deve cessare fin che i soldati non siano più esposti al freddo e alle intemperie.

Ogni modello qui proposto raramente richiede oltre una giornata di lavoro; d'un lavoro però che dev'essere assiduo, e sostenuto dal pensiero che giovando con l'opera nostra al benessere dei soldati, gioviamo per conseguenza al maggior successo dei loro sforzi eroici e al trionfo della nostra causa.

La distribuzione dei premi Weill-Weiss

all'Associazione Generale degli Operai

Nel teatrino dell'Alleanza Cooperativa, all'Associazione generale degli Operai, ieri mattina ebbe luogo la distribuzione dei premi che da oltre un ventennio, per munifica donazione del barone Weill-Weiss di Lainate vennero istituiti per quegli operai che dimostrano, a mezzo di opere presentate ad apposito concorso, di avere attitudini e capacità speciali, meritevoli di essere incoraggiate.

I premi sono in denaro, e triennali.

Il teatrino era stamane discretamente affollato, specialmente da operai, e una musica rallegrava la cerimonia. Sul palcoscenico presero posto i signori Mario Bonetto, Amedeo Vela, Moglia, Bolla e Sciarelli, dell'Associazione generale degli operai, il cav. Gianolio Dalmazzo, direttore della Scuola Tipografica, ecc.

Scusò la sua assenza il sindaco di Torino, senatore Teofilo Rossi.

Appena la cerimonia ebbe inizio, prese subito la parola il signor Mario Bonetto, presidente della Commissione giudicatrice, il quale lumeggia le caratteristiche simpatiche di questa festa, che si risolve in un incitamento agli operai a sempre perfezionarsi, e a tutti ad aiutarsi vicendevolmente, poichè si uni alla distribuzione dei premi Weill-Weiss la distribuzione delle medaglie ai benemeriti della cooperazione, e dei contro-premi dell'Alleanza Cooperativa.

Il signor Bonetto ringrazia vivamente gli intervenuti, quantunque lamenti che altri non abbiano risposto all'invito che loro fu rivolto.

Parlò in seguito il signor Vela Amedeo, presidente della Cooperativa ferroviaria, tessendo un inno della cooperazione assai applaudito.

Quindi il signor Bonetto diede lettura della relazione del concorso Weill-Weiss di Lainate pel triennio 1913-1915. Da essa risulta che 25 furono i concorrenti, poca cosa invero; la Commissione lamenta l'apatia degli operai per questa umanitaria istituzione e dice: «Un maggior slancio da parte degli operai torinesi meriterebbe lo scopo altamente umanitario prefissosi dal fondatore, specialmente nella città ove gli operai formano una maestranza invidiata invidiataci dalle altre città industriali d'Italia e dell'estero, ove abbondano le scuole professionali frequentate da una gioventù desiderosa di migliorare le proprie cognizioni tecniche ed artistiche. Ma ciò non toglie che la fondazione continui ad essere un ottimo incoraggiamento degno d'essere da tutti apprezzato.

La Commissione s'augura che i premi concessi possano essere stimolo per l'avvenire.

Tra i premiati dobbiamo fare un particolare cenno del signor Azzario Gaspare, che presentò alla Commissione una serie di apparecchi che, per la loro praticità, riescono assai efficaci e per il loro lieve costo possono essere acquistati anche dai piccoli Comuni e da imprese private. Notiamo che l'Azzario da sette anni presta servizio nel Corpo pompieri della nostra città. Così costruì una cinghia di sicurezza con cui un operaio può compiere in piena sicurezza lavori sia aerei che sotterranei, rimanendo sospeso, e trattandosi di dover compiere un salvataggio può trasportare contemporaneamente due persone lasciando ad esse completa libertà di movimento e respirazione. Serve pure al trasporto di feriti in guerra. Costruì pure una leva meccanica allo scopo di facilitare la manovra di salvataggio di persone dai piani elevati di uno stabile; una scala a gancio. La Commissione conferì all'Azzario un premio di L. 500 ed un altro premio di L. 100.

Fra gli altri premiati notiamo, per le arti grafiche: Bosco Giuseppe (L. 500), Bulli Alessandro (L. 400); per lavori in legno: Paruma Erminio (L. 500), Fea Matteo (L. 300) ecc.

I premiati salgono al palcoscenico a ritirare quanto era loro assegnato, tra applausi vivissimi.

La Commissione giudicatrice era così composta: Bonetto Mario, presidente; comm. Bolmida ed ing. Diatto cav. Vittorio, in rappresentanza del Municipio; Penotti comm. Giacomo per la Camera di Commercio; Frescot comm. ing. Cesare per il Museo industriale; Marchisio Ernesto per l'Unione Arti ed Industrie; Fortina Giovanni, Cusinelli Angelo per l'Associazione generale degli operai.

Terminata la distribuzione dei premi Weill-Weiss ha luogo la distribuzione dei contro-premi dell'Alleanza Cooperativa Torinese per i suoi iscritti alle Scuole professionali operaie, e la distribuzione delle medaglie ai benemeriti della cooperazione.

E la cerimonia semplice e modesta, ma incitatrice al ben fare ha termine verso le ore 11.

"La Rossa Crociata,,

E' il titolo della rivista ufficiale della Croce Rossa italiana della quale è uscito il primo fascicolo di 32 pagine in-4, su carta americana, riccamente illustrato. La rivista si propone di render nota l'opera del Sodalizio durante la presente guerra, accogliere le migliori iniziative, discutere i nuovi progetti, intensificare la propaganda, notificare al pubblico gli oblatori e tutti coloro che alla Croce Rossa hanno dato il loro contributo di attività profusa e disinteressata. In questo primo fascicolo si parla della Festa del tricolore, degli ospedali della Croce Rossa, dei posti di ristoro, dei treni-ospedale, di come funziona il trasporto dei feriti a Milano, ecc., ecc. Il fascicolo contiene prose e versi di Giovanni Bertacchi, Innocenzo Cappa, Adolfo Padovan, Giannino Antona-Traversi, Giuseppe Albini e Giovanni Borelli. La redazione della *Rossa Crociata* ha inoltre invitato e invita gli scrittori nostri a collaborare, inviando al Comitato, in piazza della Scala, N. 3, i loro scritti. La *Rossa Crociata* si vende a cent. 20 il fascicolo; i soci della Croce Rossa possono averlo per soli cent. 10, rivolgendosi alla redazione, in piazza della Scala, N. 3, Milano.

Seguendo la Cronaca

Agli uricemici

La lotta contro l'acido urico deve essere continua per prevenire i malanni della gotta, dell'artrite e simili. La *Idros*, su formula del Senatore Bozzolo, ha lanciato recentemente un tipo di acqua da tavola chiamata *Diuretica*, che è riuscito alla perfezione.

Nessuna acqua, neppure delle più rinomate sorgenti, è così litiosa, così alcalina e così gradevole al palato quanto la *Diuretica* «Idros», che possiede pure notevoli proprietà digestive.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Oggi nuovo e grandioso programma. Si avrà la première di *La Gran Fiamma*, grande e commovente *mise en scène* drammatica in tre parti della Casa «Pasquali Film», di Torino. Chiuderà lo spettacolo *Ricerti di Villeggiatura*, brillantissima commedia della *Niagara* com.

"Alla Frontiera,,

ossia la *Vittoria del nostro esercito*, è il titolo del lavoro di grande attualità che da oggi si rappresenta al *Cinema Teatro Vittoria*. E' un dramma in tre lunghi atti, edito dalla *Savoia Film*, col concorso dei migliori artisti della Casa. E' nuovissimo per Torino.

Il Cav. Dante Testa all' "Itala,,

da oggi interpreta *La complice del delitto*, grande ed interessante dramma poliziesco.

L'assemblea dei postelegrafonici subalterni

I subalterni postelegrafonici sono convocati in assemblea generale per la sera di martedì, alle ore 21, nei nuovi locali di via Principe Amedeo, 20, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Congedi — 2. Ritardato pagamento degli arretrati di pensione — 3. Malcontento per le norme adottate circa l'esonero parziale dei subalterni della chiamata sotto le armi.

Saluti di combattenti

(10 agosto). — Noi sottoscritti graduati e soldati appartenenti all'artiglieria da fortezza, preghiamo la cortesia dell'onorevole Redazione della *Stampa* a voler comunicare colle nostre notizie di ottima salute e costante allegria, il nostro fervido saluto dalle alte cime del Trentino alle nostre famiglie, parenti ed amici. - Sergente Moroni Giovanni, di Milano - Caporali maggiori: Torello Carlo, Nizza Monferrato; Scarrone Giovanni, id.; Giuliito Giuseppe, id.; Gherzi Felice, di Lu Monferrato, residente a Vercelli; Dannotti Paolo, di Pieve del Cairo, residente a Vicolungo — Caporali: Mastrasso Alberto, di Nizza Monferrato; Illussa..., di Annone d'Asti - Soldati: Serra Andrea, di Nizza Monferrato; Penengo Carlo, di Calamandrana; Morlarotti Pietro, di Sansalvatore Monferrato; Massaro Luigi, id., residente in Alessandria; Guala Carlo, di Cosinelli; Zuccone Ernesto, di Cassine; Abba Pasquale, di Cosinelli; Zuccone Ernesto, di Cassine; Abba Pasquale, di Costigliole d'Asti; Torino Ferdinando, di Asti; Pia Biagio, di Montegrosso d'Asti; Antonio Pietro, di Castagnole Lanze.

***

(10 agosto). — Noi sottoscritti del . . . Genio minatori, siamo sempre allegri, ed in ottima salute, e preghiamo *La Stampa*, che tutti i giorni viene al fronte, di pubblicare i nostri affettuosi saluti alle famiglie, parenti, amici e conoscenti, ed alle nostre belle fidanzate.

Caporali: Manuel Giovanni, Torino, via Montecone, 9 — Gamaldi Serafino, piazza Solferino — Panero Carlo, corso Vittorio Emanuele, 110 — Bracchetti Luigi, di Crescentino. — Soldati: Cornetti Battista (abbonato alla *Stampa*), Torino, via Vigone, 98 (Borgo San Paolo) — Ferraglio Giovanni, di Tronzano Vercellese — Baldacchi Pietro, di Montecastini — Savoini Giuseppe, di Cossano — Lumagno Oddone, di Crova Vercellese — Marlipergo Romolo, via delle Rosine, N. 15 — Cuvertino Chiaffredo, corso Cairoli, 22 — Carrera Secondo, di Biella.

***

(12 agosto). — Mandano calorosi saluti alle loro famiglie e parenti, avvertendoli che sono in buona salute i sottoscritti: Cap. magg. Lorenzi Ivone di Grimaldi; sold. Pavia Prospero, di La Morra; Casarotto Silvio, di Vigodarzere (Padova); Baffico Ettore, di Genova; Loro Francesco, di Montagnana, Borgo S. Marco; Maini Vittorio, di Castel S. Giovanni; Fornasari Aldo, di Modena; Vivarelli Felice, Ponte della Venturina; Scornazzani Luigi, di Bologna; Bertoluzzo Giuseppe, di Monticello d'Alba; sergente Marchi Giampietro, di Nuoro (Sardegna); caporale Soave Romano, di Vigasio (Verona); Marchesi Adolfo, di Carpi (Modena); Reale Pietro, di Garessio.

***

(11 agosto). — Noi del... artiglieria da montagna salutiamo di cuore le famiglie ed i parenti. — Caporali maggiori: Mainardi Ernesto (Robbio, Lomellina); Moglia Carlo (Pezzano Vercelli) — Caporali: Romussi Mario, (Orfengo Novarese); Prono Giuseppe (Montanaro Canavese) — Soldati: Aprà Domenico (Settimo Torinese); Camoletto Giovanni (Volpiano); Ferraris Giovanni (Casalino, Novara); Ferrero Cesare Moncucco Po); Fassio Stefano (Asti); Frola Carlo (Verolengo); Giacobbe Marcello (Volpiano); Scansio Emilio (Candelo Biellese); Uberti Bona Giuseppe (Candelo Biellese); Parlamento Silvio (Cossato Biellese); Vignone (Tornese) — Appuntato Rocci Giov. (Mocchie, Susa).

***

(8 agosto). — I sottoscritti militari piemontesi del... reggimento artiglieria da campagna, compagnia Treno, aggregati alla Sezione Sanità per fanteria, che si trovano nella zona di guerra, mandano i più cordiali saluti ed auguri alle loro famiglie, parenti ed amici. - Soldati: Giva Mario, via Petrarca, 26; Abrate Luigi, via delle Orfane, 34, Torino; Colombino Felice, Airignano; Bissone Leopoldo, via Foscolo, 20, Torino; Simone, di Lombardore; Sallo Rocco Vittorio, di Serravalle Sesia; Defilippi Antonio, Borgo Vittoria; Mautino Giovanni, via Ilarione Petiti, 9, Torino; Cap. Genitti Lorenzo, via San Paolo, 12, Torino.

***

(11 agosto). — I sottoscritti del... bersaglieri mandano saluti affettuosi alle famiglie, parenti ed amici, avvertendo che sono in buona salute. - Sergenti: Testore Agostino, Trino Lucedio; Sarasco Battista, S. Stefano Belbo - Caporali maggiori: Andruetto Oreste, Piossasco; Rubatto Giuseppe, Chieri - Caporali: Alfero Giovanni, Magliano Alfieri; Franchino Severino, Locana - Bersaglieri: Ferrero Antonio, via Frejus, 35, Torino; Rigotti Carlo, via Saluzzo, 42, id.; Ferando Agostino, Cumiana; Zanotto Camillo, Torazza; Valmacco Nazzareno, Serravalle Sesia; Negri Pietro, Strambino - Caporale maggiore Vercellone Angelo, id.

***

(9 agosto). — Dalle più alte vette Cadorine un gruppo di militari appartenenti al... reggimento fucilieri, prega di trasmettere i più fervidi saluti alle nostre famiglie, parenti e amici tutti *e a le bele ch'a ca ma ricorda d'nui*. - Sergente Bertinetti Enrico, di Cumiana; soldato Carello Santino, id.; Isoglio Giovanni, id.; Turinetto Pietro, id.; Borgo Pietro, id.; Tarquino Edoardo, id.; Amberti Umberto, di Orbassano; Armondino Antonio, di Orbassano; Branca Pietro, di Rivoli.

***

(8 agosto). — I sottoscritti automobilisti torinesi, inneggiando alla grandezza della cara Patria, inviano dall'Alta Carnia alle loro care famiglie e agli amici tutti, dell'un e dell'altro sesso i loro più affettuosi saluti. — Sergenti maggiori: Milesi Francesco (Torino) — Bengeretto Giuseppe (Viterbo) — Caporali maggiori: Turchetti Giovanni (Viterbo) — Giacobino Oreste (Torino) — Caporali: Lanfranchi Mario (Torino) — Ratto Pietro (Torino) — Soldati: Clerico Ettore (Torino) — Spirito Luigi (Arena) — Baudino Albino, Torino — Bustino Michelino (Torino).

***

(8 agosto). — Fiduciosi di presto ritornare vittoriosi, noi del . . . fanteria, inviamo un arrivederci di cuore ad amici, parenti e conoscenti. Sergente Medetti Pietro, Fobello — Caporale Tosi Carlo. — Soldati: Ozzella Angelo, via Bertola, 33 — Viazzi Giulio — Tasso Maurizio — Tosini Secondo — Savant Francesco — Toscano Giuseppe, detto *Jacun* (Torino) — Fina Achille, Pinerolo — Serratrice Agostino e Decolle Massimo (Condove).

***

(10 agosto). — Un gruppo di piemontesi appartenenti al . . . reggimento lancieri Vercelli, in zona di guerra, inviano fervidi saluti ed auguri ai parenti ed amici. — Soldati: Ventini Mario, Casale — Paguone Nino, Rossio — Fulletti Domenico, caporal maggiore, Torino — Ravicioli Mario, Borgo Sesia — Varese Enrico, Rosignano di Casale Monferrato — Frego Michele, Intra — Brusotti Giacomo, Castelleggio (Novara).

***

(11 agosto). — Un gruppo di piemontesi del... Genio telefonisti, al Comando di Divisione, inviano alle loro care famiglie, amici e parenti i più fervidi saluti, dando notizie dell'ottimo stato di salute. - Torello Camillo, Nizza Monferrato; Veglio Luigi, Canelli; Virgili Carlo, Torino; Oddone Carlo, Moncalieri.

***

(14 agosto). — Mandiamo i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti ed amici.

Caporale maggiore Zacchino Ulderico di Perlo; caporale Mossera Giovanni, di Perlo — Soldati: Odella Eugenio di Nucetto, Standra Michele di Nucetto, ecc.

***

(9 agosto). — I sottoscritti militari del . . . reggimento alpini di Frascorsano Canavese, mandano i più affettuosi saluti alle famiglie, amici, parenti e fidanzate.

Soldati: Enrietti Luigi, Spezzasi Giuseppe, Enrietti Paolo, Degliatte Stefano, Rolando Pierino Antonio.

Il Centenario di Don Bosco

Oggi, ricorrendo il primo centenario della nascita di Don Giovanni Bosco, in tutte le Case Salesiane d'Italia e del mondo avranno luogo raccolte e austere cerimonie commemorative. Il Superiore generale della filantropica Istituzione, con un alto sentimento di carità e di opportunità, come ha disposto per il rinvio dell'inaugurazione del monumento all'insigne uomo, innalzato coll'obolo dei fedeli e degli ammiratori di tutto il mondo, così — nella preoccupazione dei giorni di guerra — vuole che la data memorabile sia ricordata intimamente e austeramente, preoccupato e pensoso per la sorte di tanti suoi figli e fratelli spirituali combattenti e operanti sotto le bandiere.

Ieri nel pomeriggio il sac. Albera, preposito generale dell'Istituto, si è recato al Collegio di Valsalice, insieme cogli altri Superiori della Pia Società, e ha celebrato la messa presso la tomba del commemorato, presenti i cooperatori e tutti gli amici di Torino. Alle 17.30 il cav. Arturo Poesio, presidente dell'Associazione degli ex-allievi di Roma, ha magistralmente commemorato il compianto filantropo alla presenza di una folla di cittadini e di giovani. Alla cerimonia simpatica e affettuosa parlarono pure il tenente di fanteria dott. prof. Gribaudi, quale presidente della Federazione delle Associazioni internazionali degli ex-allievi, e, a nome del Sindaco di Torino, il consigliere comunale avv. prof. Saverio Fino; ringraziò tutti il sac. Albera con commossa e fervida eloquenza.

Oggi il Capo dell'Istituto Salesiano si recherà nella terra nativa del pio Sacerdote, ai Becchi, per assistere alla cerimonia della prima pietra di un Santuario che sorgerà di fronte alla umile casa paterna del Venerabile; nel pomeriggio, presenti le autorità civili ed ecclesiastiche avrà luogo nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo lo scoprimento di una lapide che ricorderà l'opera civile e l'alta pietà dell'illustre sacerdote piemontese, caro ai Principi di Savoia e a Camillo di Cavour.

L'inaugurazione dell'Ospedale territoriale della "Croce Verde,,

Si è inaugurato l'ospedale territoriale della «Croce Verde», sorto per iniziativa della benemerita istituzione torinese. Esso occupa i vasti ed arieggiati locali della Scuola municipale Giuseppe Parini. Può contenere dai 180 ai 200 letti, occupando l'ospedale tutta un'ala del maestoso e moderno edificio scolastico, e, grazie allo slancio generoso della carità pubblica, dispone di tutto quanto la scienza medica moderna richiede.

E di questo — lo ripetiamo — si deve dare pubblica lode ai privati che concorsero entusiasticamente all'appello loro rivolto dalla «Croce Verde».

L'ospedale resta amministrato direttamente dalla «Croce Verde» e daranno la loro assistenza ai malati le dame infermiere.

Il Corpo della Sanità militare provvederà alla gerenza sanitaria. L'ospedale rimase aperto tutta la giornata di ieri al pubblico, che vi affluì numeroso ad ammirare la bella opera di carità che la «Croce Verde» seppe con tanto amore e tanta cura allestire a sollievo dei nostri soldati feriti o malati.

Affrancate le lettere dirette ai soldati

Continua ad affluire nella zona di guerra una quantità considerevole di corrispondenze per i militari prive di francatura. Avvertiamo che è necessario affrancare sempre *le lettere per i soldati nella zona di guerra*, le quali altrimenti sono gravate della tassa di cent. 20 e subiscono *inevitabili ritardi* causa le formalità della tassazione.

Il Prefetto a Roma

Il prefetto comm. Verdinois, salutato alla stazione dal questore cav. uff. Borelli, dal suo capo di gabinetto, è partito ieri alla volta di Roma, dove si reca per ragioni del suo alto ufficio.

Serata Casaleggio

Questa sera al «Michelotti», avrà luogo la serata d'onore di M. Casaleggio; si rappresenterà *Guarda li ch' li ciche* ed *On Milanes in Mar*.

Va fuori...

«Va fuori . . . » è il titolo di una allegoria patriottica in 3 atti di Tebaldo Cicconi, che la Compagnia di Ermete Novelli rappresenterà questa sera, per la prima volta, al *Politeama Chiarella*.

Fatalità!

E' uno di quei casi pietosi che il popolino definisce con una parola sola «fatalità» e che getta una madre in un'angoscia senza fine e nella disperazione più cupa.

La signora Obert Domenica, maritata Fassino se ne stava l'altra mattina verso le 11.30 sul balcone della sua abitazione, in via Circonvallazione n. 246, colla bimba sua, Maria, di appena mesi sei, in braccio. Ad un tratto la Obert inciampò e, stando per cadere, tentò di aggrapparsi alla ringhiera; ma in ciò fare la bimba le sfuggì di braccio e cadde pesantemente nel sottostante cortile.

La disgraziata mamma gettò un urlo di disperazione e subito scese a precipizio nella tema di non poter più abbracciare che un cadaverino. Invece la piccina ancora viveva, ma era ridotta in tristissime condizioni, avendo battuto col capo sul selciato. La madre Obert volle trasportare la bimba sua all'Ospedale S. Giovanni, dove il dottor Quarella le riscontrò contusioni multiple al capo, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Rapinatore arrestato

Il manovale Bernardo Duconi, di anni 41, ha denunciato alla Sezione Dora di Pubblica Sicurezza che, passando sabato notte, verso l'una, presso via del Fortino, era stato rapinato da due brutti ceffi del portamonete contenente quattro lire e mezzo. Praticate subito le più attive indagini, l'agente di pubblica sicurezza Giuseppe Moriai è riuscito a identificare e ad arrestare uno dei rapinatori. E' costui certo Pietro Gherra, di anni 31. Il Duconi ha perfettamente riconosciuto in lui il suo aggressore della sera precedente.

Colpito dal calcio di un mulo

Nel cortile della casa 120 della strada del Pascolo, certo Luigi Pruzzino, di anni 38, veniva colpito al mento dal calcio di un mulo. Il poveretto riportava una ferita lacero-contusa che gli fu medicata dal dottor Magnetti, e giudicata guaribile in 15 giorni.

Due piccoli incendi

Poco prima delle ore 16 di ieri i pompieri venivano chiamati per spegnere due piccoli incendi. Il primo in un cumulo di rifiuti depositati nello stabilimento d'automobili Diatto, in via Frejus, 21; il secondo in due foglierioci situati nei locali occupati da un reparto militare di sussistenza, in corso Emilia, 4. Il danno è stato lievissimo.

Investimento

In via Nizza il carrettiere Matteo Tomatis, d'anni 55, abitante in via Cellini, 28, è stato investito da un treno merci diretto a Saluzzo, riportando leggere contusioni al torace e alla coscia destra. Fu medicato al San Giovanni dal prof. Debernardi e giudicato guaribile in 8 giorni.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia Novelli) — Ore 21: *Va fuori...*, tre atti allegorici di Tebaldo Cicconi. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO TRIANON — Riposo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: *Guarda li ch' li ciche*, rivista di E. Testa, A. Mariani e del maestro Cirone.

CIRCO BISINI (Giardino cittadella) — Tutte le sere ore 21: *Rappresentazione programma variato*.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* (Pathé) — *Barriere umane*, dramma in tre atti — *Crema chantilly*, commedia.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETA' dalle 16 alle 23.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Skating - Bigliardi it. e franc. - Bocciette - Excelsior.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

15 Agosto 1915.

NASCITE: Maschi 12; femmine 15. Totale 27.

MATRIMONI: Cornaglia Giovanni con Filippo Luigia — Gallino Giovanni con Traschetti Ermelinda — Gianotti Francesco con Ghilardi Teresa — Gili Giovanni con Giordano Francesca Vincenza — Rubino Giovanni con Zavattero Ottavia — Pagliero Giovanni con Alice Maria — Varesio Lorenzo con Vaschetti Angelina.

MORTI: Alberio Delfina n. Bazzano, d'anni 43, di Alfiano Natta, operaia; corso Regio Parco, 24.

Daudano Lucia ved. Arena, id. 94, di Acqui, ostetrica; via Virle, 19.

Maschera Rosa n. Reycend, id. 47, di Castellamonte, casalinga.

Manera Maria ved. Bonello, id. 80, di Montemarzo d'Asti, agiata; via Andrea Doria, 9.

Bruno Anna, id. 57, di Valgrana, religiosa.

Vercelli Giovanna, id. 67, di Moncalieri, serviente.

Genisio Pietro, id. 34, di Cuorgnè, merciaio ambulante.

Busso Margherita, id. 79, di Torino, religiosa.

Perotti Teodoro, id. 57, di Rivalba, muratore.

Castellino Pietro Paolo, id. 81, di Mondovì, pensionato.

Verzino Luigi, id. 58, di Venaria Reale, conciatore.

Reale-Massario Giuseppina ved. Mainetti, id. 51, di Pont Canavese, serva.

Motta Giovanna ved. Pogliano, id. 86, di S. Germano Vercellese, casalinga.

Più minori d'anni sei: 3. — Totale complessivo 16, di cui: 7 a domicilio e 9 negli Ospedali, Istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

Il 4 agosto corrente «a pochi passi dalle *trincee nemiche, in testa al suo plotone che guidava arditamente all'assalto*» cadeva il

Sottotenente del ... Fanteria

ADRIANO LOBETTI-BODONI

d'anni 22

Con l'animo straziato ne danno partecipazione i genitori ALBERTO LOBETTI-BODONI e ADELAIDE PRIOTTI;

il fratello ALDO;

gli zii, zie e congiunti tutti.

Torino, 15 agosto 1915.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Il 4 agosto sul monte . . . lanciando il grido di Savoia la sua compagnia all'assalto, cadeva gloriosamente per la grandezza d'Italia

Terenzio Paolo David

Capitano di Fanteria

Ne danno il triste annunzio: la madre MATILDE PAGNONE ved. DAVID; la sorella MARIA PIA; il fratello GIUSEPPE chimico farmacista; la zia GIOVANNA PAGNONE ved. SOLAVAGGIONE, ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Pancalieri, 12 agosto 1915.

Il 3 corrente, sul campo della gloria, mentre guidava all'assalto il suo plotione, cadde da eroe il

Rag. GIULIO ZANALDA

Sottotenente di Fanteria

Il padre CESARE; la madre GENTINETTA CAROLINA; i fratelli, sorelle, cognati, nonno e parenti tutti ne partecipano la dolorosa scomparsa per la grandezza della Patria.

Non si mandano partecipazioni personali.

Varzo, 14 agosto 1915.

Ieri cristianamente si è spenta

MARIA MANERA ved. BONELLO

d'anni 80

I figli FILIPPO, MARIA e STANISLAO, e i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 11.30.

Domenica 15 agosto, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di nostra S. Religione e della benedizione del S. Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Marietta Canova

Le sorelle, la cognata, i nipoti, i parenti tutti coll'animo addolorato ne danno il triste annunzio.

Casalborgone, 15 agosto 1915.

L'assistenza ai militari in guerra

Il Comitato comunica la sesta lista di sottoscrizioni:

Cav. Pier Vincenzo Bellia, L. 500 — Barone Romano Gianotti, 500 — Dott. Leone Lattes (impegno di devolvere mensilmente a favore dei mutilati il suo assegno di capitano medico), 300 — Rodolfo De Planta, 200 — Sofia Tivoli-Goldmann, 50 — prof. comm. A. Sraffa, 50 — Ing. Vittorio Catella, 50 — Avv. Vittorio Rossi, 50 — Alice Parigi-Rossi, 50 — Irene Parigi, 15 — Laura Parigi, 15 — Prof. Sesto Fassini, 5 — Anna e Giuseppe Simonis, 50 — L. M. D., 10 — Ditta Cavalli e Viale, 5 — Maria ed Isabella Ballocca, 10 — Conte di Collobiano e della Motta, 25 — Ing. Michele Girola e consorte, 20 — Mario Gilli, 50 — Ing. Camillo Nicolello, 50 — Luigia Lano vedova Nicolello, 50 — Avv. Edoardo Nicolello, 50 — Alcune signore di Canelli, 30 — Teresa Caresa, 5 — O. E. D., 10 — Circolo Valsalice, 50 — Maria Antonietta M., 20 — Gaetano De Sanctis, 10 — Carolina Albertoletti-Cairo, 25 — Gaspare ed Ernestina Gozzi, 50 — Conte Prospero Balbo, 10 — Henry Nasi, 10 — Luigi Assauto, 10 — Giovanni Cargnino, gioielliere, 100 — Paolo Rossi e Sofia Rossi - Ponza di San Martino, 100 — prof. Vittorio ed Amalia Brondi, 100 — Edoardo e Giulia Sella, 100 — Famiglia Levi (in luogo di una corona di fiori in memoria dell'amata zia Isabella Norlenghi), 100 — Maria Bosso, 100 — conte e contessa Mario degli Alberti, 500 — N. D. Amalia Mazzonis di Pralafera n. Ajello, 300 — sen. dott. prof. Bellom Pescarolo, 500. — Totale lire 3955. — Importo lista precedente lire 123.487. — Totale generale lire 127.452.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (via Monte di Pietà, N. 32, sportello, N. 17) e dai singoli membri della Commissione esecutiva, signori: Abba dott. prof. comm. Francesco; Bona comm. avv. Adolfo; Chevalley cav. uff. ing. Giovanni; Foà dott. prof. senatore Pio; Geisser comm. avv. Alberto; Molli comm. ing. Stefano; Oliva dottor prof. comm. Valentino; Salvadori di Wiesenhoff nob. ing. Grand'Uff. Giacomo; Vinay dott. prof. comm. Scipione; Zumaglini dott. cav. Antonio.

L'arrivo del ministro Daneo

Proveniente da Roma è giunto, con la sua famiglia, il ministro Daneo. Alla stazione di Porta Nuova fu ossequiato dal prefetto commendatore Verdinois, dal questore cav. uff. Borelli e dall'intendente di Finanza commendatore Barisone. Il ministro Daneo si recherà alla sua villa di Bricherasio per un breve soggiorno.

Nel pomeriggio di ieri egli ha voluto recarsi a visitare i soldati feriti che si trovano ricoverati nell'ospedale territoriale *Maria Laetitia*, e si trattenne un paio d'ore. Il ministro Daneo ha avuto parole di vivo elogio per l'organizzazione esemplare della benemerita *Croce Rossa*.

Profughi dispersi

Il Commissariato municipale di informazioni ed assistenza per profughi e famiglie dei combattenti ha raccolto, per particolare opera del suo relatore, il pubblicista Ragazzi, in una speciale pubblicazione di una dozzina di pagine, una prima serie di ricerche di congiunti di profughi e ne ha curato l'invio a grandi e piccoli Comuni perchè sia facilitato il rintraccio delle persone che stanno a cuore ai dispersi fra i ricoverati nella nostra città.

Intanto si va formando il materiale per una seconda pubblicazione del genere con le nuove richieste che quotidianamente vengono indirizzate allo stesso Commissariato municipale e che noi andiamo riferendo per veder modo di favorire per quanto è possibile la fraterna opera della cui portata morale, civile e patriottica ognuno è facilmente convinto.

Oggi è il profugo Giuseppe Olivo, fu Giacomo, ricoverato nell'Istituto Professionale Operaio, che desidera sapere dove si trovino la moglie sua Giuditta Sorali, fu G. B., di anni 56, ed i figli Romano, di anni 17, e Fiore di anni 11 che risiedevano con lui a San Nicolò di Ruda, mandamento di Cervignano.

Un altro profugo, ricoverato alla Scuola De Amicis, certo Giuseppe De Martini, di anni 39, fu Antonio, da Villesse e residente a Staranzano, chiede nuove di suo suocero Antonio Fonzar, di anni 78, e della famiglia dello stesso che lasciò a Villesse.

Del patriano Giuseppe Branlin, di anni 60, nato a San Pietro d'Isonzo e residente a Monfalcone, chiede notizie la profuga Maria Colautti, nata Destable, di anni 30, rifugiata alla Scuola De Amicis.

La profuga Lucia Persic, nata Pasquali, di anni 56, nata a Gotto e residente a Monfalcone, è in ricerca del proprio marito Francesco Persic, di anni 60, del fratello Giovanni Pasquali, di anni 53, e della figlia Mercedes Persic, di anni 15 che erano a Monfalcone quando essa lasciò il paese.

I ferrovieri torinesi rinunciano ad ogni gratificazione

«Malgrado il recente dato dal Governo che vieta si ceda a beneficio della «Croce Rossa Italiana» e dei feriti in guerra, la somma stata assegnata a titolo di gratificazione, per maggiore servizio prestato durante la mobilitazione, i ferrovieri del Compartimento di Torino, grati e riconoscenti di quanto si è fatto in loro favore, interpretando i sentimenti della massa tutta, hanno stabilito d'inviare al Governo istanza perchè si accetti in via eccezionale magari, pro famiglie dei ferrovieri richiamati del Compartimento di Torino, la somma (punti di merito) che si dovrà a suo tempo assegnare ai ferrovieri appartenenti ad esso Compartimento ».

ULTIME NOTIZIE

L'alleanza della Romania colla Quadruplice
ritenuta imminente in Germania
Quali sarebbero le garanzie offerte alla Bulgaria per la cessione da parte della Serbia della Zona Macedone contestata.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

ZURIGO, 15, notte.

La stampa tedesca si occupa lungamente dell'imminente decisione della Romania.

Il corrispondente da Bucarest della «Frankfurter Zeitung» annunzia che in questi ultimi giorni circolava a Bucarest la voce secondo cui le trattative della Rumenia colle Potenze dell'Intesa avrebbero condotto alla conclusione di un trattato di alleanza e che questo trattato deve venire firmato nei prossimi giorni a Parigi.

Il Governo romeno non avrebbe fatto nulla per smentire queste voci. Al contrario la stampa ufficiosa ha cominciato a riprendere il suo atteggiamento ostile alle Potenze centrali. In un articolo del «Viitorul», giudicato ispirato dal Governo, si scrive che la Romania non ha nessuna ragione di mutare il corso della sua politica, che essa deve continuare a proteggere gli interessi della Russia, impedendo con tutti i mezzi a sua disposizione il passaggio di munizioni per la Turchia mentre, d'altra parte, deve favorire il trasporto di materiale da guerra per la Russia attraverso la Serbia e provvedere la Serbia dei mezzi che le abbisognano.

Anche le vittorie tedesche nella Polonia russa non avrebbero avuta alcuna influenza perchè la Romenia è sicura che un'offensiva russa verrà iniziata tra breve ed essa respingerà i tedeschi. Il Ministero attuale non correrebbe poi alcun pericolo perchè i conservatori che dovrebbero succedere al potere sono divisi e discordi e non hanno la forza sufficiente per farlo cadere.

Data questa situazione la stampa tedesca crede probabile l'intervento della Romenia contro le Potenze centrali. Ma la Germania si dice preparata tanto che i giornali affermano che nel caso che la Romenia si schieri a fianco dell'Intesa è assicurato alle Potenze centrali un ricongiungimento coll'esercito turco in modo che allora la Romenia avrà perduto non solo l'occasione di vedere compiute le sue aspirazioni nazionali, ma perderebbe anche la propria indipendenza.

Secondo un telegramma da Sofia alla «Vossische Zeitung» si hanno ora maggiori particolari sulla nota risposta della Quadruplice intesa alla Bulgaria.

La Quadruplice Intesa promette di esercitare una pressione sulla Serbia e offre alla Bulgaria la sua garanzia perchè la Serbia ceda alla Bulgaria la cosidetta zona non contestata della Macedonia.

Questa è l'attuale Macedonia meridionale serba che, secondo il trattato di alleanza serbo-bulgaro del 1912, dopo la comune vittoria sopra i turchi doveva cadere senz'altro nelle mani bulgare, ma che, dopo la sconfitta bulgara della seconda guerra balcanica, venne tenuta dalla Serbia. Da questa zona contestata la Quadruplice Intesa vuole staccare una striscia di territorio all'attuale confine serbo-albanese affinchè la Serbia e la Grecia possano avere anche nell'avvenire un confine comune per quanto breve. Alla domanda della Bulgaria che cosa intenda la Quadruplice sotto la dominazione di «hinterland» di Kavala, la Nota risponde che è difficile poterlo affermare poichè l'ampiezza di questa cessione deve dipendere dalla grandezza dell'indennizzo che potrà ottenere la Grecia nell'Asia Minore. Oltre a questa risposta che furono fatte per iscritto i rappresentanti della Quadruplice facevano dichiarazioni a voce che le Potenze dell'Intesa sarebbero pronte in caso che la Serbia e la Grecia si accordassero circa i compensi ad occupare il territorio in questione con truppe anglo-francesi come un pegno per la Bulgaria sino al termine della guerra.

F. G.

In Germania si parla della libertà religiosa del Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 15, notte.

Anche i cattolici tedeschi si preoccupano del Belgio. L'organo magno del centro cattolico, la *Koelnische Volkszeitung* ed altri giornali minori insistono da alcuni giorni sul concetto che il Belgio deve assolutamente mantenere la sua libertà religiosa.

«Altrimenti — scrive il giornale del Reno — si farebbero gli interessi di coloro che dicono che la Germania voglia protestantizzare il Belgio».

Mentre tutto il mondo civile si preoccupa della sorte del piccolo ed eroico Stato e della sua rinnovazione, e la restaurazione politica nazionale del Paese invaso, desta meraviglia lo strano interessamento dei cattolici tedeschi per il rispetto alla libertà cattolica del regno di re Alberto.

G. G. B.

L'Italia tratta bene i prigionieri austriaci

Basilea, 15, notte.

La *Kreuz Zeitung* riceve dal suo corrispondente alla frontiera austro-italiana la seguente nota: «Va detto che almeno in Italia non si fanno maltrattamenti ai prigionieri. Da fonte ottima apprendo anzi che i prigionieri, e soprattutto i feriti, vengono trattati con grandi riguardi. Anche quei cittadini delle Potenze Centrali che sono rimasti da Roma in giù e non fanno parte dei pochi mandati nei campi di concentrazione, si trovano bene e non sono sottoposti ad alcuna molestia, purchè si presentino regolarmente alla polizia. Ma anche riguardo ai campi di concentrazione, gli italiani costituiscono una lodevolissima eccezione alla regola a cui finora purtroppo dovemmo abituarci».

Anche Bassermann avrebbe approvata la politica di Betmann-Hollvegg
La riunione del partito nazionale tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

Oggi ha avuto luogo a Berlino la riunione della presidenza centrale del Partito nazionale liberale che deve decidere della crisi esistente in seno al partito.

Si tratta del contrasto in certe questioni sulle finalità della guerra. Una corrente, sotto la guida di Bassermann, condanna la politica di Betmann Hollveg come debole; un altro gruppo si dichiara d'accordo colle dichiarazioni del Governo a proposito delle condizioni di pace che avanzerebbe la Germania e disapprova qualsiasi attacco contro il Cancelliere. Sette membri del partito nazionale liberale erano stati invitati in questi giorni ad un colloquio presso Betmann Hollveg. E, dopo tale colloquio essi avevano pubblicato una dichiarazione, che vi ho già trasmessa, nella quale si riconosceva che la politica del Cancelliere non poteva essere accusata di debolezza. Si era stati a ieri affermato che questi sette membri appartenevano al secondo gruppo del partito nazionale liberale cioè al gruppo contrario di Bassermann. Oggi invece la *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* svela il mistero e fa il nome degli intervenuti al colloquio con Betmann Hollveg. Bassermann è fra questi. Quindi la Nota pubblicata dai nazionali liberali difende l'atteggiamento della Cancelleria dello Stato. Essa fu redatta anche a nome di Bassermann, il che significa che Betmann Hollveg, nel colloquio col capo dei nazionali liberali, deve avere fatto delle dichiarazioni che hanno persuaso anche Bassermann sulle intenzioni del Governo. Tutti questi potrebbero sembrare vani pettegolezzi di partito, invece hanno la massima importanza, soprattutto oggi nell'imminenza della discussione delle possibili condizioni di pace che vorrebbe imporre la Germania ai suoi nemici, condizioni che, come appare dalle stesse dichiarazioni dei nazionali liberali, si identificano pienamente colle pretese imperialiste degli annessionisti tedeschi.

F. R.

Il Papa riconosce lo "spirito di sacrificio,, del popolo tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

La notizia secondo cui il Papa avrebbe inviato una somma di denaro alle provincie della Prussia orientale, già occupate dai russi, è confermata ufficiosamente da fonte tedesca.

Si afferma che il Papa ha mandato diecimila marchi al vescovo di Frauenburg con una lettera di accompagnamento nella quale si dice che il Santo Padre è profondamente addolorato della triste situazione in cui si trovano le popolazioni delle provincie orientali che, causa la loro fedeltà alla loro morale cristiana, avrebbero meritato una sorte migliore. Nello stesso tempo il Papa saluta nel modo più vivo il meraviglioso spirito di sacrificio dimostrato da tutti in Germania ed ultimamente anche dalla città di Monaco, per venire in aiuto di queste provincie così gravemente provate.

F. R.

Le simpatie dei ticinesi per la causa italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 15, notte.

Abbiamo una nuova prova della simpatia vivissima di tutto il Canton Ticino per l'Italia. Un giornale conservatore di Lugano, il *Popolo e Libertà*, pubblicava giorni sono un articolo contro l'Italia. Vi si parlava delle aspirazioni italiane sul Ticino, di trentini e di triestini che non vogliono a nessun costo tornare italiani. Fu un coro di proteste. Tutti i giornali ticinesi, dai clericali ai radicali, protestarono contro la pubblicazione. La *Vita del Popolo*, organo del giovane clero, insorse per dire che bisognava essere veramente neutrali e non nascondere tra le pieghe della bandiera nazionale merce di contrabbando solidarizzando cogli imperi centrali. Lo stesso giornale riferiva, in difesa delle sue affermazioni, argomenti di indole politica e religiosa, non volendo che l'atteggiamento ostile dei cattolici ticinesi potesse nuocere ai cattolici italiani, che hanno dato prova di grande italianità. Contemporaneamente i giornali hanno pubblicato una nobile lettera del conte Marazzi, nostro console generale a Lugano, che il *Popolo e Libertà* voleva rappresentare niente meno che come favorevole alle sue tesi anti-italiane. Il conte Marazzi con una lettera piena di *verve* mette a nudo l'inanità delle affermazioni del foglio conservatore luganese, e chiude mettendo in rilievo l'unione sacra di tutti gli italiani dalla spada alla cocolla, dal libero pensiero alla fede più cristiana.

G. D. B.

Due soldati australiani feriti ai Dardanelli ricevuti dal Papa

Roma, 15, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Billot, mons. Sebastianelli, decano della Sacra Rota, Mons. Sarocchi e il canonico Santarelli, arcidiacono della cattedrale di Ascoli Piceno e il rev. Lucidi, provinciale di S. Elena, il rev. Rossi, arciprete di Monza. Ha poi concesso udienza generale.

Fra le numerose persone si trovavano due soldati australiani feriti ai Dardanelli.

Le vittime dell'"U 12,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

I giornali tedeschi ed austriaci pubblicano lunghi articoli sulla morte del tenente von Lerch, comandante del sottomarino «U. 12», silurato dai nostri sottomarini nell'Adriatico. La perdita dell'ufficiale austriaco sarebbe, secondo lo stesso giornale, un grande lutto per la marina austriaca. Come ricorderete, l'«U. 12» aveva silurato il 21 dicembre nell'Adriatico la nave ammiraglia francese *Courbet*, per il quale fatto l'ufficiale aveva ottenuto l'Ordine di Leopoldo e la Croce di Ferro. I giornali austriaci dichiarano che von Lerch passava per uno dei migliori ufficiali della marina austro-ungarica. Alcuni giornali tedeschi, deplorando la grave perdita, chiamano il von Lerch il Weddigen austriaco. Un'altra vittima dell'«U 12» è un secondo ufficiale, il tenente di fregata Zaccaria, un croato che, in occasione del siluramento del *Courbet*, è stato insignito della Croce di Ferro di terza classe e della decorazione di guerra. Aveva 23 anni.

F. R.

Millanterie austriache

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* narra che a Trieste, dove la popolazione sin dal 15 marzo non riceve più giornali italiani, nello scorso luglio un signore greco entrava trionfante nel Tergesteo, associazione dei commercianti, e agitando il cappello gridava: *Udine presa; Venezia in fiamme*. Quei pochi vecchi che lo attorniavano erano intontiti. Ma Venezia era ben poca cosa! Sul corso che ha assunto il nome di Kaiser Wilhelmstrasse, si vedevano ufficiali austriaci che avevano la fascia gialla e nera al braccio con la scritta *Nach Roma* (a Roma). Camminavano pettoruti e guardavano i radi passanti con tono provocatore. «Che cosa vuol dire quella scritta?» chiedevano timidamente alcuni. «Apparteniamo a quei reggimenti che sono destinati alla presa di Roma!».

Il comunicato turco
Nave trasporto affondata da un sottomarino tedesco

Basilea, 15, notte.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale del 14:

«Sulla fronte dei Dardanelli abbiamo respinto il giorno 12, a nord di Araburn, con un contrattacco, un attacco nemico contro la nostra ala destra nella pianura di Anafarta, ed abbiamo ricacciato il nemico sino a qualche centinaio di metri al di là delle sue precedenti posizioni. Il giorno 13 la nostra artiglieria ha disperso col suo fuoco efficace nella pianura di Anafarta un battaglione di fanteria nemica e lo ha costretto a prendere la fuga in disordine nella direzione di Kemikliliman. Navi da guerra nemiche, che si trovano dinanzi a Kemikliliman, si ritirarono dinanzi al nostro fuoco. Presso Araburn abbiamo bombardato pontoni da sbarco del nemico e gli abbiamo cagionato notevoli perdite. Presso Seddul Bahr, all'ala sinistra, la nostra artiglieria ha distrutto opere preparate dal nemico per il lancio di bombe. Sulla costa di Kum Kalè le nostre batterie hanno respinto col loro fuoco controtorpediniere che incrociavano dinanzi allo Stretto. Durante queste azioni il nemico ha impiegato quotidianamente proiettili dum-dum. Sulle altre fronti non si segnala nulla di importante. Nel Mare Egeo, il giorno 14, un sottomarino tedesco ha affondato un grande trasporto di 10 mila tonnellate».

Il comunicato tedesco per il fronte occidentale

Basilea, 15.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 14: «Sul fronte occidentale, nell'Argonne, abbiamo fatto nuovi progressi all'opera Martin».

Un chiaro elogio di Venezia

Ginevra, 15, notte.

Il *Journal de Genève* ha da Venezia:

«I veneziani di oggi sono i figli legittimi di coloro che portarono la vittoria in tutte le regioni levantine. Una vera rinascita si è manifestata in questa città dei sogni e della calma: la rinascita dello spirito che animava Venezia antica. Ciò che colpisce di più in questa guerra contro l'Austria, che gli italiani hanno impegnato con tanto entusiasmo ed ardore, è la serietà, la concordia, la fermezza dell'esercito e del popolo. Venezia si mostra piena di energia, degna delle più nobili tradizioni della sua storia. I servizi pubblici sono organizzati mirabilmente; vi regnano l'ordine e la disciplina; la macchina militare agisce in modo perfetto; i soldati sono lieti. L'Italia attende serena e perciò Venezia, sua figlia prediletta, aspetta pure tranquilla, piena di fiducia, pronta a tutti i sacrifici e a tutti gli eroismi».

Statistiche di perdite navali nel giugno 1915

Londra, 15, notte.

Una statistica pubblicata dalla «Liverpool Underwriters Association» dà le seguenti cifre circa le perdite subite dal naviglio mercantile (inglese e straniero) durante il mese di giugno 1915: I. Affondati da incrociatori, sommergibili o torpedini nemiche: 3 velieri inglesi completamente perduti, 2 piroscafi inglesi parzialmente perduti, 4 velieri stranieri completamente perduti; II. Perduti per cattivo tempo: 3 velieri inglesi parzialmente perduti, 4 piroscafi inglesi, id., 1 veliero ed 1 piroscafo stranieri id.; III. Affondati od abbandonati: 1 piroscafo inglese completamente perduto, 1 veliero ed 1 piroscafo stranieri id.; IV. Perduti in seguito ad incaglio: 4 velieri e 25 piroscafi inglesi parzialmente perduti, 2 piroscafi inglesi completamente perduti, 2 velieri e 1 piroscafo stranieri completamente perduti, 6 velieri e 35 piroscafi stranieri parzialmente perduti; V. Perduti in seguito a collisione: 70 piroscafi inglesi parzialmente perduti, 8 velieri e 12 piroscafi esteri id.; VI. Perduti in seguito ad incendio od esplosione: 1 veliero e 13 piroscafi inglesi parzialmente perduti, 6 velieri e 12 piroscafi esteri, id.; VII. Perduti per avarie in macchina: 33 piroscafi inglesi e 21 stranieri parzialmente perduti. VIII. Altre cause: 1 veliero e 20 piroscafi inglesi e 5 velieri e 16 piroscafi stranieri parzialmente perduti. In complesso si sono avute durante il mese di giugno 1915, 3 velieri e 22 piroscafi inglesi e 7 velieri e 23 piroscafi stranieri completamente perduti; 6 velieri e 141 piroscafi inglesi e 26 velieri e 137 piroscafi stranieri parzialmente perduti contro un complesso di 5 velieri e 11 piroscafi completamente perduti e 98 velieri e 230 piroscafi parzialmente perduti durante il giugno 1914.

La caratteristica più importante di questa statistica è, naturalmente, quella che si riferisce alle perdite causate dalla guerra. Ben 60 navi mercantili furono vittime, durante il mese, del cannone o del siluro nemico. La massima parte di queste perdite è stata sostenuta dalla marina mercantile inglese e le zone di mare in cui si sono addensate le perdite rimangono sempre il Mar del Nord e la costa che costeggia l'Inghilterra orientale e la Scozia, mentre la Manica, fino all'altezza di Londra, si può dire immune dal pericolo dei sommergibili.

Secondo la statistica della «Liverpool Underwriters Association», le perdite sostenute dalla Marina mercantile inglese per cause derivanti dalla guerra, e dall'inizio di questa fino al 30 giugno 1915, si possono indicare in cinque milioni di sterline.

La morente industria austriaca della corda

Zurigo, 15, notte.

Si ha da Vienna che la *Zeit*, parlando della produzione di fili e di corda in Austria, dice che la mancanza di materia greggia e l'impossibilità d'importarne hanno ucciso o limitato la fabbricazione di questi prodotti per modo che non se ne porta sul mercato che una quantità minima. Adesso è, infatti, la volta dei prodotti di canapa. Questa proveniva dalla Galizia, dalla Russia e dall'Italia. Ora non più. Inoltre mancano le braccia per lavorarla.

La luogotenenza dell'Austria Inferiore ha revocato le ricchezze industriali agli italiani che risiedevano in quella provincia.

Le importazioni degli Alleati e quelle della Germania

Roma, 15, notte.

In maggio le esportazioni della Germania agli Stati Uniti sono ascese a 860.000 dollari soltanto, contro 10.295.000 dollari nel mese corrispondente del 1914. Confrontiamo queste cifre con quelle degli Alleati.

L'Inghilterra ha importato dall'America, in maggio, 56.670.000 dollari contro 37.725.000; la Francia 40.713.000 dollari contro 9.645.000; la Russia 6.712.500 contro 2.190.000; l'Italia dollari 14.483.000 contro 4.490.000 in maggio 1914.

I neutrali ricevono le loro importazioni dalla Svezia e dalla Norvegia, le cui importazioni sono passate, in maggio, da 8.179.000 dollari a 12.964.000 dollari per la Norvegia e da 1.487.000 dollari a dollari 4.343.000 per la Svezia. Ma questi aumenti non rialzano molto il livello delle importazioni tedesche. L'America profitta evidentemente della guerra. Essa ha esportato in Inghilterra per gli 11 mesi scaduti in maggio 823.611.000 dollari, contro 557.837.000 dollari per gli 11 mesi 1913-1914, ed in Francia dollari 320.290.000 contro 152.934.000 dollari.

Le importazioni germaniche sono ribassate da 328.115.000 dollari a 38.691.867 dollari e sarebbero state più deboli se il blocco fosse cominciato più presto.

Le importazioni svedesi sono passate, in undici mesi, da 13.565.000 dollari a 78.254.000 dollari, quelle della Norvegia da 8.060.000 dollari a 37.967.000 dollari; quelle dell'Olanda da dollari 101.470.000 a 135.615.000.

Per il munizionamento dell'esercito
Il compito formidabile dell'industria italiana

Roma, 15, notte.

Sulla partecipazione dell'industria nazionale mediante trasformazione degli stabilimenti, al munizionamento dell'esercito e della marina, la *Tribuna* pubblica le seguenti osservazioni:

«All'industria italiana spetta di risolvere un compito formidabile, rispondere cioè, con uno sforzo improvviso, alle condizioni assolutamente impreviste della guerra, raddoppiando parecchie volte la propria capacità di rifornimento di armi e munizioni. Ma altra cosa è l'adattamento al nuovo scopo delle energie positive che hanno già avuto una solida base finanziaria, tecnica, industriale, altro sono le fantastiche improvvisazioni che pare si vogliano tentare. Queste improvvisazioni non avrebbero che uno scopo assai evidente, cioè sfruttare il momento con speranza di lauti guadagni unita a quella di sostituire il capitale che non hanno mediante anticipazioni dello Stato. E' questa una manovra antica contro la quale in tempi e per affari normali può bastare la protesta della moralità finanziaria e industriale. Ma nelle condizioni, coi bisogni, cogli scopi presenti, l'improvvisazione, senza base finanziaria, industriale e tecnica, che si tenterebbe di far passare sotto le bandiere di un ambiguo cooperativismo, potrebbe avere conseguenze disastrose e terribili quando riuscisse, come inevitabilmente dovrebbe riuscire, alla produzione di un materiale mal confezionato e più pericoloso forse per chi lo usasse che per il nemico».

Posti gratuiti e semigratuiti per i figli dei caduti in guerra
Premi ai valorosi

Roma, 15, notte.

Il Ministero della Guerra comunica i seguenti premi, oltre quelli già noti, pervenutigli a favore dei militari che si distingueranno per atti di valore nell'attuale campagna di guerra. *Comitato di preparazione civile di Riolo dei Bagni*, lire cento al primo ufficiale, graduato o soldato di truppa nativo di Riolo dei Bagni, a qualunque arma, corpo o specialità, che per primo si sarà conquistata una medaglia sul campo di battaglia.

La ditta Ugo Banini e compagni, di S. Paolo del Brasile, offre in dono al primo soldato italiano che avrà strappato una bandiera al nemico un lotto di terreno sito a San Paolo del Brasile, oppure il prezzo che si potrà ricavare dalla vendita di esso. Il comm. Giacomo Giachetti, industriale, offre 2500 lire ai nostri soldati che per primi entreranno a Trieste.

La *Società di aviazione di Torino* destina cinque medaglie d'oro a quegli aviatori militari che, a giudizio delle competenti autorità, avranno compiuto nel miglior modo il proprio dovere. Il comm. avv. Domenico Riolo offre lire 500 al primo militare, nato nel comune di Naro che sarà decorato della medaglia d'oro al valore militare, oppure 250 lire se sarà decorato della medaglia d'argento.

Sono state inoltre comunicate al Ministero le seguenti concessioni di posti gratuiti e semigratuiti e facilitazioni nell'ammissione in Istituti di studi e di istruzione a favore degli orfani dei militari morti combattendo nell'attuale guerra: Colonia agricola infantile di S. Ferdinando di Rosarno, fondata da mons. Morabito, vescovo di Mileto, N. 20 posti gratuiti ad orfani di non meno di 4 anni e non più di 13, di soldati, sottufficiali morti in guerra o figli di militari resi invalidi al lavoro, per ferite riportate, nativi del circondario di Palmi; Collegio della Badia Fiesolana (Fiesole) tenuto dagli Scolopi; due posti gratuiti ai figli di ufficiali caduti nella guerra del 1915; inoltre e per lo stesso scopo tre posti semi-gratuiti. I cinque posti sono concessi per l'anno scolastico 1915-16. Collegio convitto Nello Menicanti di Livorno, due posti gratuiti, rispettivamente ad un orfano di non più di 12 anni di ufficiale del Regio Esercito e della Regia Marina. Inoltre offre riduzioni del 10 per cento a tutti gli orfani di ufficiali e sottufficiali.

L'Aero Club d'Italia ha messo a disposizione del Ministero della guerra 8 medaglie d'oro da assegnarsi al termine della campagna alle persone che si saranno maggiormente distinte ed avranno cooperato nei servizi aeronautici di questa guerra e precisamente una ad un aviatore militare ufficiale, una ad un aviatore militare sottufficiale, una ad un aviatore militare caporale o soldato, una ad un aviatore volontario civile, una ad un pilota di dirigibile, una ad un pilota di sferico, due ai direttori di scuole di piloti che avranno formato nel minore tempo il maggior numero di aviatori militari.

Per l'Italia e per Venezia vittoriose
Un discorso del Patriarca

Venezia, 15 (Vistato).

Alla messa del soldato che si celebra ogni domenica nella chiesa di San Zaccaria, intervenne oggi il patriarca mons. La Fontaine, il quale rivolse ai soldati, raccolti nello storico tempio monumentale, un elevatissimo discorso patriottico. Il patriarca si disse lieto e commosso nel constatare che il soldato che oggi combatte per la maggior grandezza della patria prega il Dio degli eserciti, quel Dio che lo stesso Carlo Magno invocava prima della battaglia.

Il patriarca innalzò un inno alla bellezza di Venezia, al valore del soldato che non ha bisogno di appressarsi agli altari per chiedere al Signore il coraggio nella pugna ma per chiedergli di mantenersi forte, con animo puro e lontano da ogni cattiva tendenza che menomasse il suo patriottismo.

«Noi — disse — quando l'Angelo del campanile ritornerà d'oro (l'oratore allude all'angelo sublime di San Marco ora dipinto in bianco per evitare il richiamo degli aviatori nemici) e torneranno a splendere i marmi preziosi della Basilica Marciana, innalzeremo un ringraziamento a Dio. Allora in quella cappella del Rosario dei Santi Giovanni e Paolo, che fu dedicata alla gloria di Lepanto, si rinnoverà il nostro ringraziamento: essa ridarà, nella sua bellezza, la nuova gloria d'Italia».

Sanguinosa tragedia presso Paullo Lodigiano

Milano, 15, notte.

Una sanguinosa tragedia avvenne la notte scorsa in un paese di campagna detto Zelo Buon Persico, a due chilometri da Paullo in quel di Lodi. La guardia campestre Giovanni Moro, riusciva di notte a sorprendere dopo un appostamento due ladri che alcune ore prima avevano nascosto in un campo due sacchi contenenti polli strozzati. Uno dei malfattori, vistosi scoperto, estratta la rivoltella sparò un colpo all'indirizzo della guardia e gli ferì il braccio destro. La guardia allora, afferrato il fucile carico a mitraglia, sparò un colpo. Grida acute si udirono nella notte. I malandrini erano caduti entrambi gravemente feriti al ventre. La guardia li disarmò e corse in paese a chiamar gente. I due ladri di polli dopo le prime cure furono trasportati all'ospedale di Lodi dove sono stati identificati per Pietro Gennari, d'anni 30, da Milano, e Carlo Viganò, di anni 19, da Greco Milanese. Il Viganò soltanto è stato interrogato; l'altro versa in gravi condizioni.

La gravissima disgrazia di un carrettiere

Milano, 15, notte.

E' stato ricoverato all'Ospedale Maggiore, in gravissime condizioni, il carrettiere Giovanni Rossini fu Luigi, di anni 36, dimorante a Melegnano. I medici gli riscontrarono la frattura di sei costole. Si dispera di salvarlo. Il Rossini si trovava sul suo carro, quando per una falsa mossa del cavallo avvenne un tremendo cozzo tra il veicolo ed un muro della linea di circonvallazione. Il disgraziato carrettiere fu sbalzato a terra e rimase travolto dal carro che si era capovolto. Occorsero quindici minuti per estrarlo.

Arrestato rimesso in libertà

Novara, 15, notte.

Giorni addietro gli agenti di città avevano tratto in arresto alcuni individui per sospetti in genere. Fra costoro vi era pure il calzolaio Antonio Bertolosi di Domenico, da Gozzano, ma essendo risultato incensurato, egli fu rimesso in libertà.

Un incendio a bordo di un piroscafo che dura da dieci giorni

(Per telefono alla Stampa)

Savona, 15, notte.

Si è ancorato nel nostro porto, alla nuova darsena Vittorio Emanuele, il piroscafo italiano *Andrea*, dell'armatore genovese signor Dellorso. L'*Andrea* è proveniente da Norfolk ed ha un carico di oltre 5600 tonnellate di carbone, ed altre 6 tonnellate di merce varia fra cui una quantità di barili di olio lubrificante.

Il combustibile americano è per conto delle Ferrovie dello Stato.

Da una diecina di giorni nella stiva del piroscafo esiste un incendio. Questo sarebbe stato avvertito quando l'*Andrea* si trovava all'altezza delle isole Azzorre; non potendo per altro l'equipaggio iniziare un servizio di spegnimento, essendosi l'incendio manifestato appunto fra l'enorme quantità del carbone, il comandante, signor D'Ottone Evangelista, dopo di avere ordinata la chiusura dei boccaporti allo scopo di soffocare, per quanto possibile, l'incendio, faceva accelerare la rotta per il porto di Savona, onde evitare il pericolo certo di un qualche conseguente disastro.

In quanto alle cause che avrebbero originato il fuoco a bordo, sembra siano state prodotte per l'effetto dell'aria sviluppatasi all'apertura del boccaporto, così da provocarne la combustione.

Non appena il piroscafo entrò in porto, il comandante avvertì dell'incidente la R. Capitaneria, avvalendosi pure i civici pompieri, una squadra dei quali accorse a bordo per un più efficace lavoro di estinzione, lavoro che presenta, per altro, enormi difficoltà, bruciando il carbone per una vasta estensione e sotto al combustibile tuttora intatto.

Furono aperti i boccaporti e, mentre vi arrivo, continua il carbone ad ardere qua e là per cui, molto probabilmente, si dovrà procedere ad un allagamento generale — per quanto possibile, ed in maniera da non arrecare maggiori conseguenze di danni — di tutto il carico. A bordo si trovano sempre i nostri pompieri agli ordini del loro vice-comandante signor Agostino Pittamiglio, guardie e carabinieri. Impossibile precisare i danni prodotti da questo prolungarsi d'incendio.

Il professore Collino di Pinerolo vittima d'una disgrazia alpina

Pinerolo, 15, notte.

Il prof. Giovanni Collino, direttore di questa R. Scuola Tecnica, fervente cultore di scienze storiche e autore di apprezzate monografie, di soli 38 anni, sposato da qualche anno e padre di tre bambine, aveva quest'anno prescelto a luogo di riposo e di cura Fenestrelle, di dove tratto tratto partiva per passeggiate su per le Alpi. Ieri il prof. Collino si era recato al colle delle Finestre, una delle montagne che formano la maestosa catena sulla costa della quale corre serpeggiante per circa 30 chilometri la magnifica strada militare che dal forte delle Valli va fino al forte Assietta, montagna di appena 2500 metri, non difficile mai delle passeggiate di quanti stanno o soggiornano a Fenestrelle. Il prof. Collino, a quanto pare, volle cogliere degli *edelweis*, e si portò su qualche roccia pericolosa. Che cosa sia avvenuto precisamente non si sa; solo è noto che si vide l'infelice professore precipitare. Gli accorsi lo trovarono morto in fondo a un valloncello. Non si hanno per il momento maggiori notizie. Il cadavere, alla presenza del pretore e dei carabinieri, fu da volenterosi trasportato a Usseaux, nel cui territorio la disgrazia è avvenuta. Si è telegrafato a uno dei fratelli del compianto professore, in villa a S. Pietro Vallemina, perchè venga a Usseaux.

A Pinerolo, dove il prof. Collino, di antica famiglia della vicina San Pietro Vallemina, contava molte simpatie e fedeli amicizie e l'affetto della gioventù studiosa che l'ebbe da anni parecchi maestro paternamente affettuoso modesto e sapiente, il compianto è generale e la impressione per il triste avvenimento è viva e profondissima.

I particolari della catastrofe

Eccovi altri particolari della triste fine del compianto prof. Collino.

Ieri mattina egli colla sua signora e tre sue figliuolette, la minore delle quali non ha che quattro anni, e col suo amico prof. Vincenzo Goitre, insegnante nelle scuole elementari della nostra città, intraprendeva di buon mattino una passeggiata per la tortuosa strada del forte delle Valli.

L'allegra e affezionata comitiva sostava al prà Catinat e poscia proseguiva per il *Serre Marie*, un fortilizio ai piedi del colle delle «Fenestres». Qui il prof. Collino dava l'alt e fu apprestato tosto il pranzo che ciascuno aveva portato con sè nel sacco. A pranzo finito, cioè verso le ore 14, il prof. Collino propose al Goitre di salire in alto sul colle delle «Fenestres», ma il Goitre non accettò, dichiarò lieto di godere un po' di riposo dopo avere mangiato con buon appetito.

— Vado io! — disse il prof. Collino.

E si avviò per la costa erbosa. Poco dopo il Goitre avvertì il rumore di qualche cosa che rotolava dall'alto. Guardò lungo il pendio del colle e vide, infatti, una massa nera che si avvoltolava su se stessa precipitando verso la strada militare. Credette si trattasse di un sasso. Pochi istanti dopo alcune voci attrassero la sua attenzione. Si alzò e vide dei soldati che si affaccendavano intorno ad un corpo umano. Accorse con terrore, constatò che il corpo dell'amico diletto giaceva immobile al suolo.

Il povero Collino, asceso a non oltre cento metri, doveva essere sdrucciolato rotolando in basso e ferendosi contro i sassi, in modo da perdere la vita e da restare sfigurato. Il professor Goitre tornò presso la signora Collino, alla quale narrò che alcuni soldati avevano creduto che il professore fosse una spia e lo avevano arrestato. Invitò la poveretta a scendere a Fenestrelle, dove avrebbe provveduto alla liberazione del prigioniero. Più tardi la signora fu avvertita della disgrazia.

I funerali del professor Collino si faranno domattina a Usseaux; domani sera, alle 17, la salma arriverà a Pinerolo e sarà deposta nel cimitero della città. Si preparano onoranze degne.

Le corse dei cavalli a Livorno

Livorno, 15, notte.

Prima corsa ritirato Levisone. Giungono: 1.o Antolina, per undici lunghezze; 2.o Apulia; 3.o Niama.

Premio Ministero di Agricoltura. — Arrivano: 1.o Brunelleschi, per tre lunghezze; 2.o Aristippo; 3.o Domenichina. Ritirati: Montechino e Tamburello.

Premio Hotels. — Arrivano: 1.o Vado, per una lunghezza e mezza; 2.o Lavaliere; 3.o Talamone. Ritirati: Paria, Ascona, Firdusa, Ameglio, Tantpirè, Oriona, Guerdina.

Premio Municipio. — Arrivano: 1.o Tamburello, per una lunghezza; 2.o Russa; 3.o Oriora. Ritirato: Montechino.

Premio Bolgheri. — Arrivano: 1.o Ascona, per una testa; 2.o Firdusa; 3.o Kibuja. — Ritirati: Mirian, Cavaliere, Castagio, e Ventranavani.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.